

Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

# Venite e Vedrete



Periodico Trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire al: Venite e vedrete c/o Pesce Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

Inserto/Dossier  
*"a servizio dell'evangelizzazione":*  
**Nuova religiosità e  
nuovi movimenti religiosi**  
A CURA DEL CESNUR 3<sup>a</sup> parte

...A braccia alzate.  
Chiamati  
all'intercessione

n. 46  
Ottobre  
Dicembre  
1995

## **Venite e Vedrete**

*Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:*

- una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;
- un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;
- un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;
- un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;
- una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.

# "Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile:  
**ORESTE PESARE**

Redazione:  
**ADRIA MAFFEI, AMERIGO VECCHIARELLI,  
GIANCARLO GIORDANO,  
LUIGI MANCANO, MARISA LONGO, MASSIMO ROSCINI,  
MIRIAM MANFREDI, TARCISIO MEZZETTI**

Collaboratori:  
**COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ DEL R.N.S.  
COMUNITÀ DEL R.N.S.**

Corrispondenti:  
Comunità Amen - Roma - **MASUCCI NINO**  
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - **NERI P. ANTONIO**  
Comunità Charis - Roma - **PANCIERA P. MARIO**  
Comunità del Gruppo Maria - Foggia - **MITOLI LINO**  
Comunità dell'Eucarestia - Torino - **ACCATI ELENA**  
Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - **PHILIPPE P. JACQUES**  
Comunità di Gesù - Gravina - **LANGIULLI NUNZIO**  
Comunità di Gesù - Torino - **TORTONESE MARIA**  
Comunità Dio Vivente - Partinico - **SCHILLIZZI GIOVANNI**  
Comunità Germoglio di Davide - Roma - **PERNICE BRUNA**  
Comunità Magnificat - Foggia - **DI GENNARO CORRADO**  
Comunità Magnificat - Nardò - **ALBANO ANNA**  
Comunità Magnificat - Perugia - **RAGNACCI STEFANO**  
Comunità Magnificat - Salerno - **DE DOMINICIS DINO**  
Comunità Magnificat - Torino - **MANZONI SIMONA**  
Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - **ZAGAGNONI FRANCO**  
Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - **SCOGNAMIGLIO GIANNI**  
Comunità Regina Paolis - Verona - **NOTTEGAR LUISA**  
Comunità S. Giuseppe - Terni - **SIMONETTI CARLO ALBERTO**  
Comunità Shalom - Riva del Garda - **MAINO PAOLO**

Responsabile Amministrativo:  
**ALFONSO PELOSI**

Foto:  
**ARCHIVIO VENITE E VEDRETE**

Direzione, redazione e diffusione:  
**VIALE LUSSEMBURGO, 4  
71100 FOGGIA - TEL E FAX 0881/688481**

Consulente Ecclesiastico:  
**DON GERNALDO CONTI, FdP**

Grafica, impaginazione e stampa:  
**GRAFICHE GRILLI - FOGGIA  
TEL. 0881/772436 - TELEFAX 709100**

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat  
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.

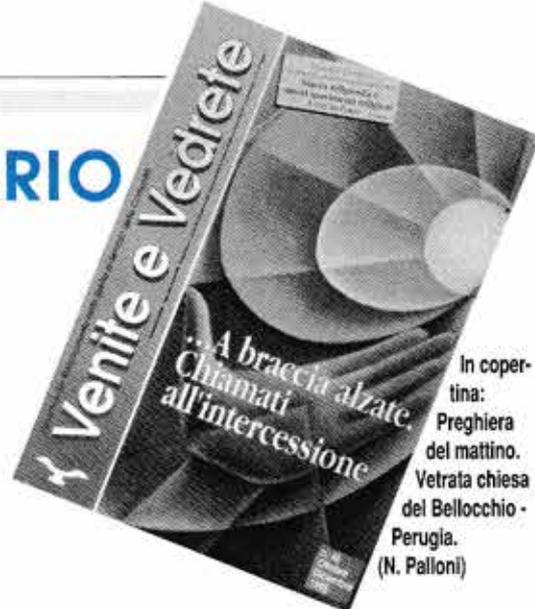
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione.

### Quote associative anno 1996 (quattro numeri)

Ordinario	L. 20.000
Straordinario	L. 30.000
Sostenitore	L. 50.000
Estero (Europa)	L. 27.000
Estero (altri paesi)	L. 40.000

vanno inviate a  
c/c postale 11868718 intestato a:  
Oreste Pesare - Venite e Vedrete  
v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

# SOMMARIO



## EDITORIALE

**Dov'è tuo fratello?**  
di Oreste Pesare

3

## LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA

**Affrettati, popolo mio**  
di Angelo Civalleri

4

## ... A BRACCIA ALZATE. CHIAMATI ALL'INTERCESSIONE

**La preghiera di intercessione nella comunità**  
di Fr. Roberto Fusco

5

**L'intercessione: una preghiera piena di virtù**  
di don Valter Arrigoni

9

**La preghiera di intercessione**  
di p. Raniero Cantalamessa

12

**... lo prego per loro**  
di Nadia Vincenzi

14

**L'intercessione nella comunità**  
di Giovanni Crisostomo

15

**Comunità con le braccia alzate**  
di don Luca Bartocchini

16

## INTERVISTA

**Mediatori tra Dio e l'uomo**  
di Amerigo Vecchiarelli

21

## TESTIMONIANZE

**Assorbiti dalla vita (2 Cor. 5,4)**

23

**Preghiera per tutti**

27

**Preghiera di intercessione:**

**Fondamento della Comunità Carismatica**

28

## LA PAROLA ALLA CHIESA

a cura di Luigi Mancano

30

## DALLE COMUNITÀ

**La Comunità Magnificat del RnS sempre più radicata nella Chiesa**

34

## COMUNITÀ DAL MONDO

**Comunità Carismatiche cattoliche da tutto il mondo riunite a Fortaleza - Brasile**

35

**Il Papa alla Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza**

36

## I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ

**La preghiera di intercessione**  
a cura di Tarcisio Mezzetti

38

# P R E G H I A M O

# PREGHIAMO

## «Oratio pulchra»

**T**i preghiamo, Signore, di aiutarci e di accoglierci.  
Sostieni chi si trova nella necessità. Rialza i caduti.  
Porgi ascolto a chi ti prega. Dona forza ai deboli.  
Mostra la via a chi si smarrisce.  
Riempi di beni gli affamati. Libera i prigionieri.  
Risuscita i morti,  
perché sappiano tutte le genti  
che tu sei il solo vero Dio, e noi siamo il tuo popolo e il tuo gregge.

Tu hai creato ogni cosa per noi.  
Tu sei fedele in ogni tempo, giusto nei giudizi,  
straordinario in potenza e grandezza,  
sapientissimo, che provvedi alle tue creature,  
e manifesti la tua grazia a chi spera in te,  
santo, buono, che parli con noi.

**P**erdona le nostre iniquità, le colpe, gli errori.  
Guidaci nella tua giustizia, perché possiamo compiere  
tutto quello che a te piace.

Ti preghiamo, Signore:  
manifesta il tuo volto ai servi tuoi,  
che hai chiamati alla pace nell'amore.  
Dona ai mortali la pace, la concordia, la tranquillità,  
come facesti ai padri nostri che ti erano fedeli.

**A**ssisti specialmente coloro ai quali hai dato autorità:  
dirigi la loro volontà perché facciano quanto è buono  
favorevole alla pace e secondo i tuoi voleri,  
e sperimentando la tua presenza  
godano dei beni dell'unità insieme al tuo popolo.  
Tu solo puoi concederci tutte queste cose.

**T**i supplichiamo, Signore:  
difendi la tua chiesa dalle bestie feroci.  
Dona a chi t'invoca la fede, il timore, la pace,  
la pazienza, la generosità, la castità,  
e ti siano tutti fedeli nel Cristo Gesù,  
per il quale a te la gloria, la maestà,  
la potenza e l'onore  
ora e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Da un formulario liturgico dell'ottavo secolo*



## Dov'è tuo fratello?



**FRATTO** del peccato è la divisione a tutti i livelli: in se stessi, con Dio e con i fratelli. Così Caino, dopo aver consumato il peccato (cfr Gn 4), alla domanda di Dio: "dov'è tuo fratello?" (v 9), non può che rispondere: "sono forse il suo guardiano?" (cfr v 10).

L'attualità di questa frase mi sgomenta. Tutti centrati su se stessi, gli uomini non hanno più tempo per porre attenzione al "fratello". Il "fare le cose" ha messo in disuso il "farsi prossimi". Anche nella vita di molti cristiani.

Volendo approfondire il tema della "preghiera d'intercessione" ho maturato la consapevolezza di quanto anche le nostre comunità abbiano bisogno di fare il salto dal "fare le cose" al "farsi prossimi". In tutti i sensi. Molto, in questo, può aiutarci la preghiera d'intercessione.

L'intercessione è quell'aspetto della preghiera che ti fa rispondere con la vita alla domanda che costantemente Dio pone al tuo cuore: "dov'è tuo fratello?". La preghiera d'intercessione ti rende "guardiano" del tuo fratello, dei suoi bisogni, delle sue ansie, dei suoi desideri.

...E sei un figlio di Dio.

Ma cosa chiedere nell'intercessione? Per chi pregare? Per cosa piegare le ginocchia? È lo Spirito Santo che viene in nostro soccorso perché noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare (cfr Rm 8,26). È di vitale importanza che le nostre comunità facciano l'esperienza della intercessione "profetica" della preghiera che nasce non dalla nostra sensibilità, ma dall'ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce. Dio sa di cosa abbiamo bisogno (cfr Mt 6,32). Chi più di lui saprà indicarci l'obiettivo delle nostre preghiere? Potremo trovarci a pregare per situazioni o cose che neppure immaginiamo. La preghiera d'intercessione accorcia le distanze, risana ciò che è diviso. Essa è un antidoto al peccato. È una carità sopraffina. È "farsi prossimi" degli ultimi. Dei lontani. Quando è fatta nello Spirito è accolta ed esaudita sempre dal Padre.

Le comunità che fanno della intercessione un'esperienza fondamentale della propria vita, diventano potenti nello Spirito.

Questo numero di Venite e Vedrete vuole contribuire ad aprire il nostro spirito all'importanza dell'intercessione fatta dalla comunità. Ciò che abbiamo raccolto è poca cosa rispetto alla profondità dell'argomento.

In futuro troveremo certamente l'occasione per riproporlo all'attenzione dei nostri lettori. E chissà che allora non troveremo le nostre comunità più "prossime" a ciò che sta nel cuore di Dio.

## Affrettati, popolo mio

**E** così ci siamo nuovamente ritrovati a Frascati per il 7° incontro con i responsabili delle comunità, nel primo week-end di dicembre. Che cosa dire, al riguardo, che già non sia stato detto? In apparenza nulla; concretamente tutto, perché il Signore non ha assolutamente perso tempo e ci ha riservato un'accoglienza solenne.

È stato Lui a fare da regista a questo incontro, manifestandosi anche amico, maestro e Signore. E che cos'altro poteva fare infine, se non continuare a presentarci il "suo progetto comunità"?

La cosa che veramente mi ha stupito, sorpreso e commosso è l'aver percepito, in modo forte, che il nostro "divino Architetto" aveva un vivo e forte desiderio di incontrarci; oserei dire di più: manifestava una sorprendente impazienza di dialogare con noi.

Difatti è stata grande e abbondante la sua Parola, "lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino" (cfr Sal 119,105).

L'impazienza del nostro Pastore si è percepita sin dai primi momenti della preghiera, allorché ci disse: "Affrettati, popolo mio, affrettati nel mio cammino"... E chiamandoci "prediletti" ci invitava ad alzarci in piedi, poiché "ora" era stato mandato da noi (cfr. Dan 10,11a).

Mandato per invitarci a percorrere questa strada (cfr Is 30,21), avvicinandoci a Lui e ascoltando i Suoi ordini (cfr Gs 3,9), poiché "sto per fare una cosa nuova; cammino davanti a voi per sentieri che non conoscete e che non sono stati percorsi".

Come non commuoversi fino alle lacrime ed esultare, nello stesso tempo, di gioia indicibile e gloriosa per tanta tenerezza?

Ma il dialogo non era terminato, perché il nostro Maestro ci invitava, ancora, a distruggere gli idoli e i falsi dei, le sculture e le steli per cercare Lui nella Sua dimora e nel luogo scelto (cfr Dt 12,1-7; Mi 5,12-13), per adorarlo in spirito e verità (cfr Gv 4,21-24), nell'atteggiamento fondamentale dell'unità e della comunione (cfr At 2,44-48; Ger 3,17-18), perché noi siamo del Signore (cfr Rm 14,7-9).

### COME REALIZZARE QUESTO?

Non nella ricerca di strade nuove, ma di quelle che già ci sono e nella concretezza della vita.

Inoltre, ci è stato detto, "vi ho donato molti talenti perché li portiate a frutto... non richiudetevi in voi stessi, perché chiederò conto della vostra amministrazione".

### AFFRETTATI, POPOLO MIO...

E dulcis in fundo, ecco un annuncio profetico che ci fa sperare bene per il futuro:

"Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente, se puro e integro tu sei, certamente veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia; piccola cosa sarà la tua condizione di prima, di fronte alla grandezza che avrà la futura" (Gb 8,5-7).

### CHE COSA SARÀ?

"...abbiate fede e seguite la mia luce..."

Questa è stata la ricchezza della Parola.

E che cosa dire della condivisione di Diana Trovò?

Vero insegnamento profetico e pastorale, frutto di pluriennale esperienza carismatica e comunitaria, nell'abbandono totale e docile all'azione dello Spirito Santo. Insegnamento da riascoltare, meditare, ruminare e fare proprio per essere veri discepoli di Gesù, nella viva speranza di poterlo rileggere nel 3° quaderno di "Venite e vedrete".

Grazie ancora, cara Diana, e buon lavoro, nel ricordo quotidiano a Dio, Padre misericordioso.

E a voi tutti, fratelli e sorelle in Cristo, un cordiale saluto e l'augurio cristiano di un santo Natale e di un sereno e fruttuoso nuovo anno sotto la protezione di Mamma Maria, madre del buon cammino.

*Angelo Emballeri*

"Vigilate, state saldi nella fede,  
comportatevi da uomini, siate forti.  
Tutto si faccia tra voi nella carità"  
(1 Cor 15,13-14)

# ... A **B**raccia Alzate. Chiamati all'intercessione

di fr. Roberto Fusco \*

## La preghiera di intercessione nella comunità

*“Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi” (Col 1,3); “Non cessiamo mai di pregare per voi” (Col 1,9), “Pregate per noi” (Eb 13,18).*

*Con queste e altre espressioni simili, S. Paolo sottolinea l'importanza della preghiera costante e continua gli uni per gli altri, cioè la preghiera di intercessione. Ora, è necessario comprendere a fondo l'importanza e la ricchezza di questa preghiera, soprattutto se essa sale a Dio da una comunità, cioè da una comunione di fratelli rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo.*

*Qual è l'origine della preghiera di intercessione? Che senso e che ruolo essa riveste all'interno del cammino di fede di una comunità? Come far sì che essa sia valorizzata e posta nella giusta luce che le spetta, in modo da produrre frutti di gioia, di condivisione, di perdono, propri dello Spirito?*

*È quanto cercheremo di approfondire ora.*

### **L'intercessione nella Bibbia**

La Sacra Scrittura è una vera e propria scuola di intercessione: sembra che nello svolgersi della storia della salvezza il rapporto tra Jahweh e il suo popolo, rapporto molte volte segnato da infedeltà da parte del popolo stesso, si moduli come un canto proprio sulle note calde e vibranti della preghiera di intercessione, innalzata ora dai grandi padri

della tradizione ebraica (Abramo, Mosè), ora da tutto il popolo (cioè la comunità, intesa come luogo dove la potenza e il perdono di Dio creatore e redentore di Israele si manifesta). Indimenticabili sono le preghiere di intercessione per il popolo fatte da Abramo, Mosè, Samuele, David, Ester, le quali evidenziano una serie di caratteristiche comuni che non devono sfuggirci affinché anche la nostra intercessione possa dare frutti nello Spirito.

Anzitutto, colui o colei che intercede per i suoi fratelli nella fede è prima di tutto un amico di Jahweh, uno che ha uno stretto rapporto con Dio: Abramo osa contrattare con Dio per la salvezza di Sodoma e con confidenza amorosa chiede che la città venga risparmiata a causa di un numero di giusti sempre più esiguo. Dio concede il perdono ad ogni proposta; Abramo si fermò a dieci giusti, ma è lecito pensare però che se avesse insistito, il Signore

avrebbe ceduto ulteriormente.

L'effetto dell'intercessione sulla misericordia di Dio raggiunge in Mosè un vertice sublime: nelle preghiere di questo grande amico di Dio vi è una fusione mirabile di umiltà, di ardore, di fede e di carità. Sintomatico è l'episodio in cui egli intercede per il popolo che, in sua assenza si è perverso seguendo un idolo di metallo fuso (cfr Es 32): Mosè si dimostra un vero intercessore amico di Dio proprio quando dimentica se stesso e la proposta pur allettante del Signore (“Di te farò una grande nazione!” - Es 32,9) per salvare il suo popolo dall'ira del Signore.

Egli fa della sua intercessione un vero sacrificio a Dio proprio perché è una *preghiera generosa e disinteressata che dimentica le proprie esigenze anche legittime, a favore dei propri*



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione

fratelli.

La preghiera di intercessione così ha come effetto nel credente un approfondimento della *coscienza collettivistica*; il credente passa così da una visione individualista del rapporto con Dio ad un rapporto collettivo, o meglio ancora *comunitario*. Di questo ulteriore approfondimento risente tutta la preghiera ufficiale di Israele: i salmi, testi ricchi di intercessione di stampo comunitario.

Gli stessi profeti, inoltre, furono essi stessi intercessori del popolo loro affidato: essi ne evidenziano i peccati e le mancanze, ma non staccano mai da questo una autentica intercessione. Di Geremia, per esempio, si fa un bell'elogio: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa" (2Mac 15,14).

Passiamo così al Nuovo Testamento, nel quale brilla come luce la figura di Cristo.

Notiamo che anche nella sua vita la preghiera di intercessione occupa un posto preminente: potremmo affermare che essa è alla base del suo apostolato per le vie della Palestina, e si concretizza ora in parola di consolazione e di guarigione (Lc 8,48), ora in risurrezione (Gv 11,43), ecc. Ma è parti-

colarmente interessante sottolineare che l'intercessione di Gesù nel vangelo di Giovanni ha come oggetto i suoi discepoli presenti e futuri, riuniti in comunità: "Prego per loro... per coloro

vano nel bacino del Mediterraneo: uno dei testi più significativi lo troviamo proprio nella lettera di S. Giacomo: "Pregate gli uni per gli altri *per essere guariti*" (Gc 5,16). Dunque la

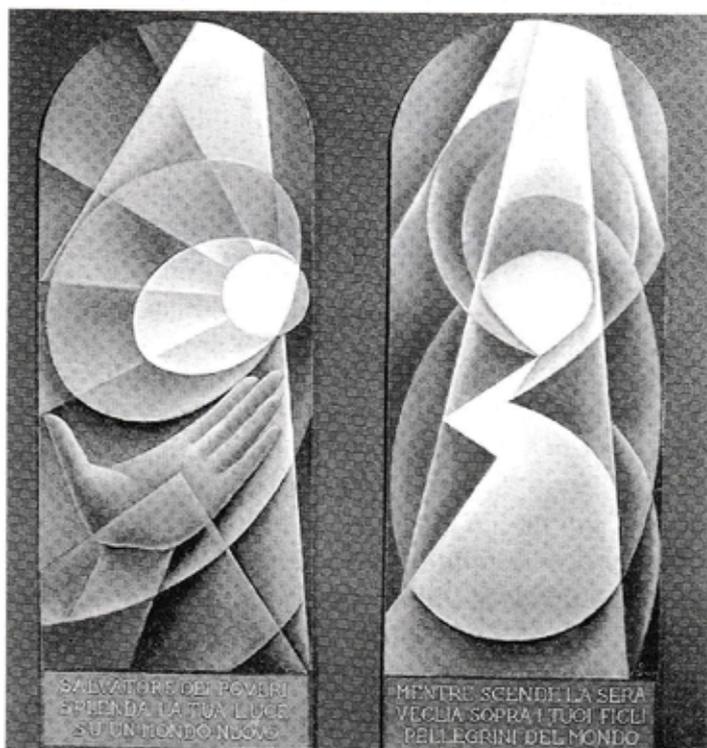
stretto rapporto con questo amico.

- L'intercessione è valida se è disinteressata e generosa, se parte cioè da un cuore liberato dall'egoismo, se viene da una volontà disposta anche a far passare in secondo piano i propri problemi a favore degli altri.

- L'intercessione non è fatta per coloro che sono autosufficienti e pieni di sé, in quanto essa nasce dall'umile riconoscimento della propria povertà.

- Pregare con fede gli uni per gli altri è fonte di guarigione e risurrezione; sembra che la fede cresca proprio esercitandola pregando per gli altri.

- Infine, dobbiamo sempre tener presente che la nostra intercessione è solo un pallido riflesso dell'unica vera e grande intercessione di Gesù che prega per noi il Padre continuamente per meritarci grazia e salvezza.



ro che mi hai dato... anche per quelli che per la loro parola crederanno in Me" (cfr Gv 17,9 ss).

È chiaro allora che Gesù intercede *per* la comunità e *nella* comunità, e la salvezza che ne deriva trova la pienezza di frutti proprio nella comunione piena tra i discepoli. Questa caratteristica voluta da Gesù per la sua comunità è subito stata recepita dalle prime comunità che grazie alla predicazione degli apostoli nasce-

preghiera di intercessione fatta nella comunità gli uni per gli altri guarisce, proprio perché tramite essa la presenza di Gesù vivente e operante nel suo Spirito si manifesta nella sua pienezza.

Ora, tenendo conto di quanto detto, possiamo così sintetizzare:

- Colui che intercede per i propri fratelli è anzitutto un amico di Dio; non si può "raccomandare" qualcuno ad un amico se non vi è uno

### **Alcune puntualizzazioni**

È necessario, calando queste considerazioni nella nostra realtà quotidiana e nelle nostre comunità, cercare di evitare di trasformare la preghiera di intercessione in qualche forma di protagonismo poco ortodos-

# ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione



so; bisogna allora porsi questa domanda:

## **Cosa non è la preghiera di intercessione?**

- Anzitutto, la preghiera di intercessione non è un volere fare da "guaritori" ad ogni costo. Essa deve salire come incenso al cospetto di Dio con perseveranza e costanza. Ma per fare questo è necessario riconoscersi poveri (vedi prima) e incapaci di compiere alcunché se non nella forza dello Spirito del Signore risorto: è Lui che compie meraviglie; ma lo Spirito ha bisogno di intercessori, cioè di canali che trasmettano il suo amore misericordioso. Dunque, essa non deve mai essere un motivo per voler premeggiare.

- Nella preghiera di intercessione non si deve voler piegare la volontà di Dio alla nostra volontà. Molte volte si sentono frasi come "Dio non ti ha guarito? Non hai avuto fede!", o altre simili. Dobbiamo tenere presente sempre che Dio gradisce molto la preghiera che sale da una comunità riunita nel suo nome, ma dobbiamo anche ricordare l'inciso del profeta Isaia: "I miei pen-

sieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie - oracolo del Signore" (Is 55,8). Perciò preghiera insistente, ma anche grande amore e accettazione della volontà paterna di Dio: Egli sa di che cosa abbiamo *realmente* bisogno.

- Ancora: essere intercessore dei fratelli non vuol dire ricercare forme eclatanti e miracolistiche ad ogni costo: teniamo sempre in mente che grandi sono i miracoli di guarigioni fisiche che molti di noi hanno visto in grandi incontri di preghiera, ma ancora più grandi sono quei miracoli di conversione profonda avvenuti nel silenzio. Dio ama lavorare nel silenzio, nel nascondimento; Egli ha i suoi tempi, a volte anche lunghi. A noi il compito di fare della nostra intercessione una richiesta continua, ma il resto... facciamolo fare a Dio.

- Infine, dobbiamo ricordare un fatto molto importante: l'intercessione più gradita che una comunità riunita nel nome di Gesù può elevare a Dio Padre avviene nella S. Messa. In essa infatti noi offriamo tutti noi stessi, lo stesso Figlio al Padre ed innalziamo così il vero e puro sacrificio della lode. Allora tutti i nostri sforzi devono portare ad in-



namorarci della S. Messa perché essa è la forma più alta di intercessione e quindi l'atto di carità più eccelso che possiamo fare ai nostri fratelli.

## **Intercessione e comunità**

Cerchiamo ora di approfondire un aspetto molto importante che in precedenza abbiamo solo accennato. L'intercessione, che è un fatto proprio di molte fedi e credi religiosi, nel cristianesimo acquista, come abbiamo visto, un senso spiccatamente *comunitario*: anzi possiamo affermare che è proprio nella comunità che l'intercessione trova senso e significato. Perché?

La spiegazione è da ricercare nel modo di vivere di Gesù: egli infatti non ha voluto donare la Sua parola

di vita e tutto se stesso a tanti singoli desiderosi di raggiungere la perfezione separati da tutto e da tutti. Egli, all'opposto, ha voluto subito creare, prima ancora di iniziare la sua predicazione, una comunità stabile fatta di discepoli, ed è ad essi che Egli ha assicurato la Sua presenza e la Sua benedizione: "Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, Io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Primo effetto di questa volontà del Signore è la nascita della Chiesa: essa, allora, è innanzitutto, come affermava Paolo VI, una comunità che prega. Ora, la preghiera di intercessione è valida nella misura in cui la comunità è "un cuor solo e un'anima sola" (At 5,32): ogni membro infatti eleva a Dio la supplica per il proprio fratello che ama, affinché il Signore lo colmi di benedizione, lo perdoni e lo



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione



guarisca.

Questa richiesta è un grande atto d'amore che rende attiva e operante la presenza di Gesù in mezzo a noi. Questo ci permette di affermare un fatto molto importante: la comunità è per sua natura *interceditrice*, con un doppio movimento: verso l'esterno, in modo che essa diventi strumento di santificazione per tutto il mondo secondo il volere di S. Paolo: "Ti raccomando, dunque, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini" (1Tm 8,1), e verso l'interno, in modo che i suoi membri siano beneficiari di questa grazia effusa sulla comunità stessa.

Allora la Chiesa, dietro mandato di Gesù Risorto, dà alla luce un popolo di inter-

cessori, di coloro che sanno chiamare Dio "Padre" come figli amati. In questo senso i nostri sforzi, nei nostri gruppi e nelle nostre comunità devono essere volti proprio a questo: aprire il cuore ad una lode che è ad un tempo ringraziamento ed intercessione, in modo da adempiere così al mandato che Cristo stesso ha dato per tutto il mondo.

### **Intercessione, dono dello Spirito**

Come si attualizza dunque la nostra intercessione all'interno della comunità?

La risposta è chiara: lo Spirito Santo donato da Gesù alla sua comunità nel giorno di Pentecoste ci ren-

de capaci di intercedere. Egli anzitutto intercede per noi con gemiti inesprimibili (Rm 8,26); questo è molto importante, perché è proprio grazie allo Spirito che noi possiamo intercedere come veri figli presso il Padre.

Non solo. È grazie allo Spirito che la nostra intercessione acquista valore universale: ci abbiamo mai pensato? Quando eleviamo la nostra lode e la nostra intercessione, tutta la creazione ne trae beneficio:

"Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto" (Rm 8,22). Altro particolare che non deve sfuggirci: Egli dona alla nostra intercessione la grande forza che vince il cuore misericordioso di Dio: *la speranza*. Ed è proprio la speranza che dà senso e significato alla nostra umile preghiera; e questo non dobbiamo mai dimenticarci, soprattutto nelle nostre comunità, "Poiché nella speranza noi siamo stati salvati" (Rm 8,24).

Infine, lo Spirito anima la preghiera delle nostre comunità secondo

"I disegni di Dio" (Rm 8,25). Egli cioè ci fa desiderare ardentemente e sopra ogni cosa la volontà di Dio, la sua gloria e il Suo regno in mezzo a noi: questo è il segno più sicuro di una preghiera di intercessione vera e profonda.

### **Maria, modello di intercessione**

Alla fine di queste parole, non possiamo non guardare a colei che è il modello più fedele e riuscito di intercessione: Maria di Nazareth. A Cana, come nel cenacolo, è lei che intercede per il primo miracolo e per la venuta dello Spirito Santo: dopo Gesù, quindi, è lei il modello universale di intercessione a cui riferirsi. Allora la nostra intercessione avrà un peso e un valore tutto nuovo se essa passerà attraverso il cuore Immacolato di colei che ha squarciato i cieli con la sua preghiera.

Sarà lei a muovere il cuore di Dio e a donarci in Gesù tutto ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Ed è proprio con un ultimo sguardo a lei che vogliamo concludere, invocandola con le parole di un canto a lei dedicato:

*"Maria madre di Dio  
o vergin benedetta,  
intercedi per noi peccatori  
adesso e nell'ora della  
morte. Amen"*

\* Fr. Roberto Fusco è  
un diacono della comunità  
"Ancilla Domini"  
di Terlizzi.



... A **Braccia alzate.**  
Chiamati all'intercessione

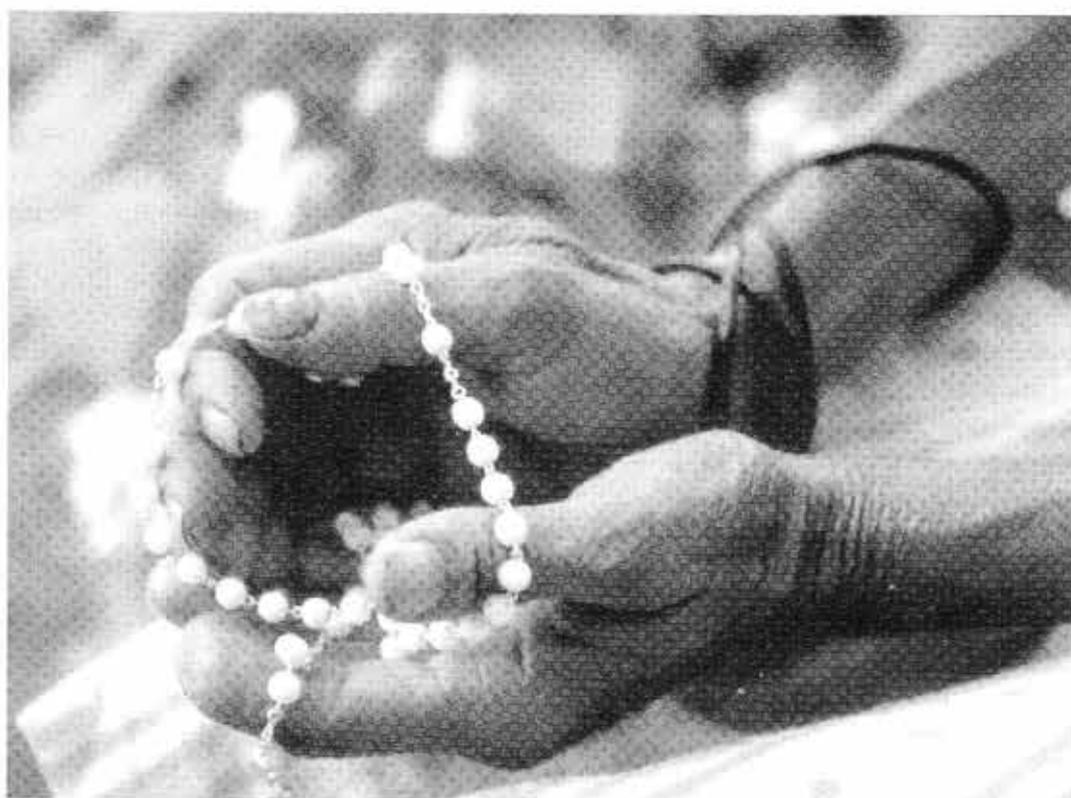
# L'intercessione: una preghiera piena di "virtù"

di don Valter Arrigoni

*"La preghiera, respiro della vita cristiana, quotidiano conforto nel terreno pellegrinaggio, vitale dono di partecipazione, mediante Gesù, alla vita di grazia della Trinità" (Giovanni Paolo II).*

La preghiera è l'attitudine del cuore che, sotto l'impulso della grazia, si apre al mistero della Trinità. La dimensione trinitaria della nostra preghiera apre il nostro respiro, lo rende grande quanto l'universo, lo fa capace di comunione, edifica la Chiesa, ci toglie dalla solitudine e dall'individualismo, ci dona di vivere il nostro sacerdozio ricevuto nel Battesimo come diritto/dovere di intercedere per ogni uomo.

Toglie dalla nostra preghiera il rischio di egoismo che subdolamente si infiltra nel nostro cuore e ci condiziona... (quante volte preghiamo per noi stessi, per i nostri cari, per le nostre situazioni religiose, fisiche finanziarie... addirittura per restare come siamo e non essere costretti a convertirci! e, per contro, quante volte preghiamo per gli altri,



che non conosciamo, che ci hanno fatto del male, che vivono ai margini della società e, purtroppo, anche di certe nostre comunità cristiane farisaiche ed ipocrite verso coloro che sono nelle difficoltà?).

"Quando pregate non dite: «io ho Dio nel cuore» ma «io sono nel cuore di Dio»" (G.K. Gibran).

Nella preghiera di intercessione noi

viviamo le tre virtù teologali, cioè le tre virtù che sono in relazione immediata con Dio, ci vengono da Dio come dono e che ci indicano il percorso della santità: Fede, Speranza e Carità.

## **La Fede**

La Fede, "certezza di cose che non si vedono" ma anche affermazione esistenziale del "deposito da custodire" (1



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione

Tim 6,20), "dono di Dio ricevuto con l'imposizione delle mani che v'è ravvivato" (2 Tim 1,6), dono, deposito che viene garantito fino a diventare capaci di "sopportare mali, senza vergognarsene perché sappiamo a chi abbiamo creduto e siamo convinti che Egli è capace di conservare il deposito fino a quel giorno. Abbiamo come modello le sane parole dell'apostolo e la fede e la carità che sono in Gesù Cristo" (2Tim 1,12 ss). La Fede mi apre una finestra sulla Trinità, mi fa contemplare con Giovanni, l'apostolo prediletto, il contemplativo, l'aquila che guarda fissa nel sole: "e il Verbo, Dio Figlio, stava, innamorato, di fronte a Dio Padre nell'amore di Dio Spirito santo" (Gv 1,1b "kai o Logos en pros ton theon"). E la preposizione greca "pros" viene chiamata dai Padri della Chiesa "adumbratio Trinitatis" cioè richiamo, immagine, rimando alla Trinità.

Quel "pros" è come dire "prossimo". Nella Trinità fra le tre persone divine, uguali e distinte, non c'è antipatia ma compassione, c'è prossimità.

Potremo in un altro momento riflettere sulla parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37) per capire il rapporto interno alla Trinità e come Dio si è fatto in Gesù Cristo, prossimo dell'uomo.

È la risposta alla domanda "chi è il mio prossimo?" e Cristo dice "tu sei

prossimo di ogni uomo". Nella Fede, nella contemplazione di Dio che si rivela, nella santità che vuole vivere la misura di Cristo, la nostra preghiera diventa intercessione perché fra di noi viviamo la compassione, la prossimità della Trinità, la modalità trinitaria che diventa stile della Chiesa e della comunità dei credenti. Pregare nella Fede è pregare nel cuore di Dio, con lo sguardo di Dio che è Padre di tutti ("fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti" Mt 5,45; "non vuole che alcuno si perda" Mt 18,14). Pregare per tutti, chiedere le grazie necessarie per ognuno al Dio Padre di tutti, che vuole la salvezza di ogni uomo.

### **La Speranza**

"La piccola Speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche... È lei, quella piccina, che trascina tutto. Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà. La Fede vede quello che è. Nel Tempo e nell'Eternità. La Speranza vede quello che sarà. Nel tempo e per l'eternità. Per così dire nel futuro dell'eternità stessa. La Carità ama quello che è. Nel Tempo e nell'Eternità. Dio e il prossimo. Come la Fede vede Dio e la creazione. Ma la Speranza ama quello che sarà. Nel tem-

po e per l'eternità. Per così dire nel futuro dell'eternità. La Speranza vede quello che non è ancora e che sarà. Ama quello che non è ancora e che sarà. Nel futuro del tempo e dell'eternità" (C. Peguy).

La preghiera di intercessione è fondata sulla Speranza. Questa "piccola" virtù che sorregge le "grandi" sorelle. Siamo portati a pensare che all'origine di tutto ci sia la Fede ma ciò che chiediamo, che attendiamo, che desideriamo è ciò che speriamo. La Speranza ci muove. Dobbiamo ricordare che la Speranza cristiana non riguarda tanto il futuro quanto la sua causa e la sua ragione che è il passato. Come le radici rispetto al tronco, ai rami, ai frutti. La nostra speranza è Gesù Cristo, "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27). Preghiamo nella Speranza



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione



za e ci facciamo voce di tutta la creazione che "nutre la speranza di esser liberata" (Rm 8,22), desiderosi della risurrezione che ci viene da Gesù Cristo (2Cor 4,14; Fil 3,11; Tt 2,13). Come la Fede ci richiama al Padre così la Speranza si fonda sul Figlio. Intercediamo per i bisogni del nostro prossimo facendocene carico come il Figlio Gesù Cristo, nell'obbedienza al Padre, si fece carico

dei nostri peccati, dei nostri dolori, nella speranza della resurrezione. Per capire questa parola dobbiamo purificare la nostra idea di speranza, che è umanamente troppo legata a quella di ipotesi, di possibilità, di incertezza. Per il cristiano speranza è sinonimo di certezza. "Forti di tale speranza ci comportiamo con franchezza" (2Cor 3,12). "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1Tm 4,10).

Intercedere è donare Speranza, è rimandare a Dio risposta ad ogni nostra domanda, conforto ad ogni dolore. Nella lettera ai Romani san Paolo traccia il percorso della Speranza e della preghiera di intercessione: "Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,4s).

### **La Carità**

"Queste dunque le tre cose che rimangono: la Fede, la Speranza e la Carità: ma di tutte più grande è la Carità" (1Cor 13,13) La Carità è il volto di Dio. Chiamiamola Amore e così ci capiamo meglio. Come dice san Giovanni nella sua prima lettera "Carissimi amiamoci gli uni e gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1Gv 4,7s; ma va letto tutto fino alla fine del capitolo). La preghiera di intercessione si pone in questo amore di Dio e del prossimo, nel vedere i bisogni del prossimo, nell'amare per primi e nel mettere tutto nel cuore pieno di amore di Dio. "Nell'amore non c'è timore... chi ama Dio, ami anche il fratello". Donare ai nostri fratelli, che conosciamo e che si

rivolgono alla nostra preghiera, ma anche a quelli che non conosciamo, e per i quali nessuno prega, il nostro bene più prezioso, cioè la nostra Fede, la nostra Speranza/certezza con un dono d'amore. Donare l'intercessione che come sacerdoti, re e profeti, cioè come cristiani, impregnati di Dio, messia, abbiamo il diritto ed il dovere di esercitare.

Mi piace un piccolo personaggio dell'A.T. che passa di solito inosservato: la giovane ebrea, schiava del generale Naaman siriano.

"Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma quest'uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naaman.

Essa disse alla padrona: «Se il mio Signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra» (2Re 5,1-3) Una schiava che indica al suo padrone la via della salvezza, della guarigione dalla lebbra. Non si vendica di essere stata rapita e venduta come schiava, non chiede per se stessa nulla in cambio, intercede piena di sicurezza. Essa possiede ciò che a lui manca: la certezza della Fede, la Speranza di essere esaudita. Non si mette in evidenza, non si atteggia a superiorità, rimanda a colui che può guarire. Applichiamo questi caratteri alla nostra preghiera di intercessione, impariamo l'umiltà che è condizione della preghiera.

"Non a noi Signore, ma al tuo nome da' gloria" (Sal 105,1).

*d. Valter Arrigoni è un sacerdote della diocesi di Foggia-Bovino docente in Sacra Scrittura*



*«L'efficacia della preghiera di intercessione non dipende dal «moltiplicare le parole» (cfr Mt 6,7), ma dipende dal grado di unione che si riesce a realizzare con le disposizioni filiali di Cristo»*

*di p. Raniero Cantalamessa*



## La preghiera di intercessione

**L**a forza della preghiera si esprime soprattutto nell'intercessione. Lo Spirito Santo - è scritto - «intercede» per noi. Il modo più sicuro per accordarsi con la preghiera dello Spirito è, dunque, quello di intercede-

re anche noi per i fratelli, per il po-

lo. Fare preghiera di intercessione significa unirsi, nella fede, a Cristo risorto che vive in perenne stato di intercessione per il mondo (cfr Rm 8,34; Eb 7,25; 1Gv 2,1). Gesù, nella grande preghiera con cui concluse la sua vita terrena, ci offre il più sublime esempio di intercessione. «Prego per loro - dice -, per coloro che mi hai dato... Custodiscili nel tuo nome. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Consacrali nella verità... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola

crederanno in me...» (cfr Gv 17, 9 ss.). Gesù dedica relativamente poco spazio a pregare per sé («Padre, glorifica il figlio tuo!») e molto di più a pregare per gli altri, cioè a intercedere. Attraverso lo Spirito Santo che intercede per noi, è Gesù stesso che continua la sua preghiera di intercessione per noi.

L'efficacia della preghiera di intercessione non dipende dal «moltiplicare le parole» (cfr Mt 6,7), ma dipende dal grado di unione che si riesce a realizzare con le disposizioni filiali di

## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione



Cristo. Più che le parole di intercessione, giova, semmai, moltiplicare gli *intercessori*, cioè invocare l'aiuto di Maria e dei Santi, come fa la Chiesa nella festa di tutti i Santi, quando chiede a Dio di essere esaudita «per l'abbondanza degli intercessori» («multiplicatis intercessoribus»). Si moltiplicano gli intercessori anche quando si prega gli uni per gli altri. «Se tu preghi per te - dice sant'Ambrogio -, solamente tu pregherai per te, e se ciascuno prega soltanto per sé, la grazia che ottiene chi prega sarà minore rispetto a quella di chi intercede per gli altri. Ora poiché i singoli pregano per tutti, avviene anche che tutti pregano per i singoli. Quindi per concludere, se tu preghi soltanto per te, sei solo a pregare per te. Se invece tu preghi per tutti, tutti pregheranno per te, essendo tu compreso tra quei tutti» (S. Ambrogio, *De Cain et Ab. I*, 39; CSEL 32,1, p. 372).

Non solo, dunque, lo Spirito Santo intercede per noi, ma ci insegna anche a intercedere, a nostra volta, per gli altri. Attraverso la Bibbia lo Spirito Santo ci ha rivelato che il vero orante è «ardito» nella preghiera soprattutto quando intercede per gli altri. La preghiera di intercessione è così accettata a Dio, perché è la più libera da egoismo, riflette più da vicino la gratuità divina e si accorda con la volontà di Dio, la quale vuole «che tutti gli uomini siano salvi» (cfr 1 Tm 2,4). Nel finale del libro di Giobbe, si legge che Dio perdona ai tre amici «perché Giobbe ha interceduto per essi» e che ristabilisce, a sua volta, Giobbe nella sua primitiva fortuna, perché ha pregato per i suoi tre amici (cfr Gb 42,8-

10). L'elemento risolutivo di tutto sembra essere, dunque, la preghiera di intercessione. Del Servo stesso di Jahvè - cioè, nella realtà, di Gesù - è scritto che Dio «gli ha dato in premio le moltitudini, perché intercedeva per i peccatori» (cfr Is 53,12). Dio è come un padre pietoso che ha il dovere di punire, ma che cerca tutte le possibili attenuanti per non doverlo fare ed è felice, in cuor suo, quando i fratelli del colpevole lo trattengono dal farlo. Se mancano queste braccia fraterne levate verso di lui, egli se ne lamenta nella

popolo a causa del vitello d'oro, «se Mosé non fosse stato sulla breccia di fronte a lui per stornare la sua collera» (cfr Sal 106,23). Ai pastori, io oso dire: Quando, nella preghiera, sentite che Dio è in lite con il popolo che vi ha affidato, non schieratevi con Dio, ma con il popolo! Così fece Mosé, fino a protestare di voler essere radiato lui stesso, con loro, dal libro della vita (cfr Es 32,32), e la Bibbia fa capire che questo era proprio ciò che Dio considerava, perché egli «abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo».

Quando sarete davanti al popolo, allora dovete dare ragione, con tutta la forza, a Dio. Allorché Mosé, poco dopo, si trovò di fronte al popolo, allora si accese la sua ira: frantumò il vitello d'oro, ne disperse la polvere nell'acqua e fece trangugiare l'acqua alla gente (cfr Es 32,19 ss). *Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente?*, egli gridava a Israele (Dt 32,6). Solo chi ha difeso il popolo davanti a Dio e ha portato il peso del suo peccato, ha il diritto - e avrà il coraggio -, dopo, di

gridare contro di esso, in difesa di Dio, come fece Mosé.

Nella Bibbia troviamo questo bell'elogio dell'intercessore (Geremia) che la liturgia ha applicato a talune figure di pastori e pontefici santi e che risuona ora tra noi, come augurio e programma: *Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa* (2 Mac 15,14).

*Tratto da: Raniéro Cantalamessa, La vita nella Signoria di Cristo, Ed. Ancora, Milano 1991, pagg. 209-211.*

**La preghiera di intercessione  
è così accettata a Dio,  
perché è la più libera da egoismo,  
riflette più da vicino  
la gratuità divina e si accorda  
con la volontà di Dio,  
la quale vuole  
«che tutti gli uomini siano salvi»**

Scrittura: *Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva* (Is 59,16). Ezechiele ci trasmette questo lamento di Dio: *Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato* (Ez 22,30).

La parola di Dio mette in rilievo lo straordinario potere che ha presso Dio - per sua stessa disposizione - la preghiera di coloro che ha messo a capo del suo popolo. Dice, una volta, che Dio aveva deciso di sterminare il suo



... A **Braccia alzate.**  
Chiamati all'intercessione



# ... Io prego per loro

*“Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ce la concederà”*

di **Nadia Vincenzi\***

**“I**o prego per loro” (Gv 17,9a). Questa è una frase che Gesù ha detto prima della sua passione.

Gesù ha pregato per tutta l'umanità, ci ha insegnato a pregare personalmente e a rivolgere al Padre preghiere per i nostri fratelli: “vi ho dato infatti l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv 13,15).

La preghiera, dono dello Spirito che insegna ad ognuno a gridare Abbà, Padre, è quella che dà significato al nostro essere perché ne soddisfa la più intima esigenza: amare ed essere amato.

La preghiera, infatti, è il luogo in cui Dio rivela tutto l'amore che ha per gli uomini; è l'incontro con la grandezza e la gloria del Dio vivente che in cielo è circondato da miriadi di angeli e santi che proclamano le grandi opere di Lui. Le nostre comunità devono riproporre sulla terra questi luoghi in cui Dio manifesta tutto il suo amore per l'umanità. Ecco perché le nostre comunità sono la terra santa sulla quale dobbiamo toglierci i calzari ai piedi e avere come

Mosè la meraviglia e lo stupore di contemplare Dio. E come non essere di coloro che incessantemente si rivolgono a Dio sapendo che il suo cuore di Padre è colmo di amore per noi?

Gesù ha detto: “Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ce la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro” (Mt 18,19b-20).

Ecco il fondamento di ogni comunità: essere riunita nel suo nome per domandare qualunque cosa.

La promessa di Gesù deve renderci fiduciosi sapendo che Lui è un Dio fedele e la sua fedeltà non ha confini; per questo dovremmo benedirlo finché abbiamo vita e nel suo nome alzare le nostre mani. Nelle mani rivolte al cielo possiamo porre tutti i nostri fratelli di comunità, essere come Mosè che ha permesso la vittoria degli israeliti grazie alla sua instancabile preghiera sul monte. Essere chiamati a un cammino di comunità dovrebbe radicare in ognuno un profondo bisogno di avere sempre la mente e il cuore rivolti a Dio in attesa della sua provvidenza.

La comunità ci insegna così ad aprire i cuori e chiedere al Padre con fiducia filiale qualunque cosa, ma soprattutto il

dono più grande: lo Spirito Santo con tutti i suoi carismi; è l'effusione dello Spirito che può farci vivere una vita nuova.

Ogni comunità allora ha bisogno di stare davanti al Signore Gesù a chiedere insistentemente che rinnovi per noi la sua preghiera al Padre di mandarci il Consolatore, lo Spirito di verità.

Alzare le braccia rende indifesi e vulnerabili, ma qui si sperimenta tutta la potenza di Dio che accoglie l'abbandono e dona la sua forza; la comunità trova in questo abbandono la dolce presenza dello Spirito che dispensa i suoi carismi per la missione specifica alla quale ogni comunità è chiamata.

Non può esserci comunità, né missione se mancano fratelli che si accordano per chiedere l'effusione dello Spirito Santo con tutti i carismi per l'utilità comune, ma l'essere riuniti nel nome di Cristo ci rende comunità e ci rende capaci di alzare le nostre mani. Ogni comunità può rispondere alla sua vocazione, se in lei ci sono delle sentinelle che vegliano su di essa, cioè sentinelle che pregano giorno e notte, se necessario, per invocare l'aiuto del Signore, dicendo come il salmista: “Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte. Giunga fino a te la mia preghiera” (Sal 88); e la risposta è “guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva” (Sal 34,6-8).

\*Membro della Comunità  
N.S. di Czestochowa



... A **Braccia alzate.**  
Chiamati all'intercessione

# L'intercessione della comunità

Riproponiamo uno stralcio di un'omelia del grande Padre Giovanni Crisostomo, detto "Bocca d'oro" per la sapienza di cui erano pregne le sue parole. La sapienza di cui si aveva bisogno "ieri" è certamente necessaria "oggi". Da qui l'invito a pregare per i responsabili delle nostre comunità.

**P**er il resto, o fratelli, pregate per noi, affinché la parola del Signore corra e sia glorificata come presso di voi! (2 Tess 3,1)... Erano grandi quei cristiani, se avevano tanta fiducia da poter liberare il loro maestro dai pericoli e rendergli facile la predicazione evangelica. E anche noi diciamo lo stesso a voi: e nessuno mi accusi di essere temerario, nessuno mi privi, per troppa umiltà, di tale vostro aiuto. Non lo diciamo con lo stesso animo con cui parlava Paolo: egli voleva consolare i discepoli quando parlava così, noi invece desideriamo di ricavarne un grande utile e crediamo vivamente che tutti ne ricaveremo un grande utile se vorremo innalzare tutti uniti le mani a Dio per la mia piccolezza. In questo modo, combatteremo i nemici con le preghiere e le suppliche... E voi non privateci della vostra alleanza: sostenete le nostre mani perché non vengano meno, aprite la nostra bocca perché non si chiuda: supplicate Dio, supplicatelo per questo! Ciò che voi fate, è a nostro pro; ma tutto quanto nel suo complesso è a vostro pro: noi siamo al nostro posto per la vostra utilità; la nostra preoccupazione siete voi.

Supplicate tutti, in pubblico e in privato. Vedi Paolo che dice: *Affinché da tanti si ringrazzi per il dono a noi dato* (2 Cor 1,11), cioè, affinché molti ringrazino. Se tra gli uomini il popolo si raduna e intercede per rei condannati e già tradotti a morte e l'impera-

tore, rispettoso della folla, cambia la sentenza, tanto più Dio avrà riguardo per voi. Non per il numero, ma per la virtù. Abbiamo un avversario potente! Ciascuno di voi si preoccupa e bada alle proprie cose, noi invece a quelle di tutti. In battaglia siamo nel posto più faticoso e contro di noi il diavolo si arma con più potenza. Nelle guerre infatti il nemico cerca prima degli altri di abbattere il capo. Per questo tutti corrono a lui intorno e uniscono gli scudi. Per questo è grande la zuffa fra quelli che cercano di toglierlo di mezzo e quelli che con gli scudi lo circondano d'ogni parte, volendo salvare così il proprio capo. Ascoltate ciò che tutto il popolo dice a David - lo dico non per paragonarmi a David (non sono così pazzo!), ma per mostrarvi l'affetto del popolo verso il suo capo -: *Non uscire in guerra con noi, perché non si estingua la fiaccola d'Israele* (2 Re 21,17). Vedi come volevano salvo il loro vecchio! Ho grande bisogno delle vostre preghiere; nessuno, come ho detto, mi privi per troppa umiltà, di questa alleanza e di questo soccorso. Se le nostre cose vanno bene, anche le vostre vanno splendidamente; se la nostra dottrina scorre, a voi ne viene la ricchezza. Ascolta il profeta che dice: *I pastori, pascolano forse sé stessi?* (Ez 34,2). Vedi che Paolo chiede incessantemente queste preghiere? Sai che Pietro fu liberato dal carcere quando si pre-

gava incessantemente per lui (cfr Atti 12,5)? Ho la ferma fiducia che le vostre preghiere molto possano, perché innalzate con grande concordia. Riflettete quanto superi la mia piccolezza il compito di avvicinarmi a Dio e pregarlo per tanto popolo. Se non ho fiducia di pregare per me stesso, tanto meno per gli altri! Solo chi è veramente qualificato è degno di pregare Dio di essere benevolo verso gli altri. Solo chi lo ha reso benevolo verso se stesso; ma chi lo ha offeso, come può pregare per un altro?

Ma, poiché vi abbraccio tutti con cuore di padre, poiché l'amore tutto osa, prego non solo in chiesa, ma anche a casa e in ogni altro luogo per la vostra salute, dell'anima e del corpo. Nessun'altra preghiera si addice tanto al sacerdote, quanto accedere a Dio e supplicarlo per il bene del popolo, più che per il proprio. Se Giobbe si alzava e tanto pregava per i suoi figli secondo la carne, quanto più dobbiamo farlo noi per i nostri figli secondo lo spirito!

Perché dico questo? Perché se noi innalziamo per voi tutti preghiere e suppliche - per quanto siamo lontani dalla grandezza del nostro compito -, tanto più è giusto che lo facciate voi. Che uno preghi per molti, richiede molto coraggio e necessita di molta fiducia; invece, che molti, insieme radunati, preghino per uno solo, non è niente di presuntuoso; ciascuno lo fa non fidando sulla propria virtù, ma sulla moltitudine e sull'unione d'animi, per la quale Dio ha sempre tanto riguardo.

*Nessun'altra preghiera si addice tanto al sacerdote, quanto accedere a Dio e supplicarlo per il bene del popolo, più che per il proprio*

Giovanni Crisostomo,  
Omelie sulla seconda lettera ai Tessalonicesi, 4, 3-4.



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione

**Al termine di questo ciclo di articoli tutti dedicati alla preghiera (cfr Venite e Vederete n. 15) è importante riprendere globalmente l'argomento e sottolineare quanto la preghiera con tutti i suoi aspetti (lode, ringraziamento, pentimento, invocazione, adorazione) sia indispensabile per la comunità. La comunità è una creatura spirituale che trae il nutrimento per crescere ed esprimersi nella preghiera. Apice di questo nutrimento è certamente la celebrazione dell'Eucaristia, "fonte e culmine della vita cristiana. Un sentito grazie a don Luca per questa sintesi preziosa che va al cuore di ogni comunità".**

### La preghiera in comune

C'è sicuramente una grazia unica nella preghiera fatta dalla comunità; Gesù stesso ha messo in risalto questo, invitandoci ad accordarci per chiedere al Padre nel suo nome, ed è fuori dubbio che questa sia anche l'esperienza specifica che come *Rinnovamento nello Spirito* e come comunità tutti noi abbiamo fatto. "Il grido che nasce dalla comunità è ascoltato in modo speciale da Dio. Quando si chiede insieme a Dio un dono, una grazia, Dio ascolta e ci esaudisce. Se Gesù ci ha detto che tutto quello che chiederemo in nome suo il Padre ce lo accorderà, a maggior ragione quando lo chiede una comunità".

C'è però da chiedersi se veramente si è preso coscienza della grande potenza che risiede in questa *facoltà* che ci è stata concessa in Gesù Cristo: diventare una sola voce, un solo corpo e un solo spirito, un'unica persona che si rivolge al Padre. Forse questa è una di quelle realtà *troppo grandi* davanti alla quale siamo costretti ad ammettere la nostra inadegua-

# Comunità con braccia alzate

di don Luca Bartoccini \*

tezza ed abbiamo quasi paura di sciuparla, ma questo non ci deve impedire di viverla in pienezza nella fede e con gratitudine perché "la preghiera in comunità è un nutrimento importante" e una comunità che insieme prega e insieme entra nel silenzio e adora, "si salda sotto l'azione dello Spirito Santo".

Occorre allora che scopriamo la strada per vivere con pienezza ciò che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa.

### L'insegnamento di Gesù

«Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il

Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 6,7-9). Gesù pone l'accento sull'accordarsi, cioè sul realizzare una profonda comunione di sentimenti per potersi presentare davanti a Dio: questa era l'esperienza della prima comunità cristiana che aveva come suoi punti cardine l'unione fraterna e la preghiera comune, tendendo così ad avere un solo cuore ed una sola anima. "Nella preghiera non si tratta solo di unire le voci in differenti domande, lodi, ringraziamenti, ma di unire i cuori di tutti".

Quella dell'accordarsi è

un'arte difficile, ma non si può pregare insieme senza compiere questo faticoso cammino: questa "è la prima ed elementare istanza per vivere la comunione nella comunità e nella Chiesa".

Tutto questo ci dice che non può esistere alcuna preghiera comune se prima non si è realizzato un altro fondamentale comando di Gesù sulla preghiera: "Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24). Nel mo-



# ... A Braccia alzate. Chiamati all'intercessione

43, 44, 45, 46), riteniamo comunitaria, considerata inabile per la vita di una persona, proprio dalla presenza di ogni esperienza comunitaria.

# on le te

mento stesso in cui ci rivolgiamo a Dio chiamandolo Padre, ci rendiamo conto che questa espressione non la possiamo dire da soli, ma la esprimiamo con dei fratelli: la riconciliazione con i fratelli di comunità, con il prossimo e "la solidarietà con loro fino all'amore del nemico, alla volontà di fare il bene a chi fa il male o ci contraddice, è l'atteggiamento che accompagna ogni inizio di dialogo con il Signore".

Se lo scopo della preghiera è la comunione, questo non può essere contraddetto da una situazione di divisione, non si può dialogare con Dio che ci ha amati quando eravamo nemici se non siamo disposti ad amare e perdonare il nostro fratello.

## Come prega la comunità

Sono diversi i modi in cui la comunità si fa una sola voce, un solo corpo che si rivolge al Padre. Qui di seguito indichiamo quelli che rispondono meglio agli atteggiamenti di fondo della preghiera: chiedere, pentirsi, lodare, ringraziare, amare.

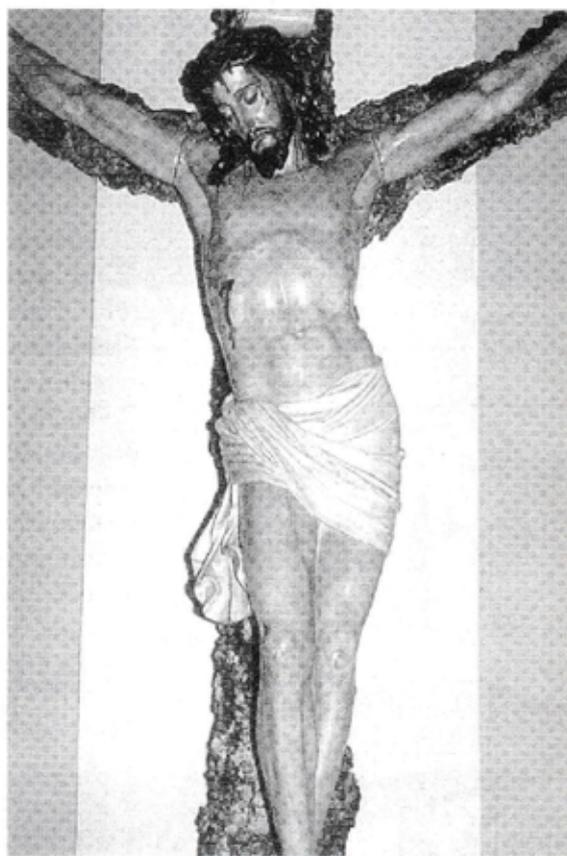
## La comunità che intercede

Gesù ha dato molte indicazioni sulla preghiera di richiesta, ha detto di pregare con fede: «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,22), di pregare con costanza: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11,9), di chiedere al Padre nel suo nome: «Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (Gv 16,23), di chiedere in ogni necessità: «Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato» (Mc 11,24), di chiedere lo Spirito Santo: «il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (Lc 11,13), ma ha detto anche una cosa specifica sulla preghiera di richiesta della comunità: ci ha insegnato a pregare al plurale. La preghiera del Padre nostro infatti, modello di ogni altra preghiera, è tutta al plurale. Questo significa che è preferibile andare sempre a

Dio con i fratelli. Pregare con gli altri e per gli altri, sembra essere un insegnamento specifico di Gesù sulla preghiera. Gesù ci ha svelato la potenza della preghiera della comunità quando anche lui, nel momento più cruciale della sua vita, ha voluto gente con lui a pregare: al Getsemani sceglie Pietro, Giacomo e Giovanni perché stiano con lui a pregare.

Egli ha detto delle cose assolutamente straordinarie sulla preghiera di intercessione e di domanda fatta dalla comunità, le sue promesse sono così forti che rischiano di apparire esagerate: «In verità vi dico: se due di voi, sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19). La comunità che prega allora ha una potenza particolare su Dio e Gesù ce ne dà il segreto: nella comunità unita nel suo nome c'è anche lui presente che prega. Ricordiamo cosa successe per la preghiera di Mosè: "Mosè allora supplicò il Si-

gnore, suo Dio e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore del-



la tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sem-



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione



pre». Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo" (Es 32, 11-14). Se la preghiera di un singolo ha cambiato i piani di Dio, cosa farà la preghiera di un popolo che si accorda per pregare con una voce sola?

Pregare con i fratelli e per i fratelli, deve essere un segno distintivo della nostra vita cristiana anche quando siamo soli a pregare. Quando questo non avviene significa che c'è qualcosa nella vita della comunità che non va: l'egoismo e l'individualismo stanno prendendo il sopravvento. A motivo di Gesù che vive in noi e in cui viviamo, noi non esistiamo più da soli, ma portiamo anche la responsabilità di tutti i fratelli; finché la nostra preghiera è tanto individualista, ha poco contenuto di carità, perciò ha poco sapore cristiano.

"Spesso una comunità non grida più verso Dio perché non sente più il grido dei poveri. È soddisfatta di se stessa; ha trovato un modo di vita che non rende troppo insicuri. È quando si vede la miseria e lo sconforto del proprio popolo, quando si vedono le sue oppressioni e le sue sofferenze, quando lo si vede affamato e quando si sente la propria incompetenza che si grida verso il

Padre con insistenza: «Signore, non puoi distogliere l'orecchio dal grido del tuo popolo, ascolta la nostra preghiera». Quando la comunità ha fatto alleanza con i poveri, le loro grida diventano il suo grido».

### **La comunità chiede perdono**

A volte è importante che una comunità prenda coscienza di tutte le sue infedeltà. Le celebrazioni penitenziali in presenza di un sacerdote, se sono ben preparate, possono essere momenti importanti: i membri, diventano coscienti sia della loro chiamata all'unità, sia del loro peccato, chiedono perdono a Dio e agli altri. È un momento di grazia che unifica i cuori».

Il peccato è offesa fatta a

Dio e rottura dell'amicizia con lui, ma "per un arcano e misericordioso mistero della divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo"».

Il peccatore che, mosso dalla grazia di Dio, intraprende la strada del ritorno al Padre, si trova a realizzare non solo la riconciliazione con Dio, ma anche con i fratelli, che a causa del suo peccato sempre hanno subito un danno. Per questo è importante che all'interno di una comunità ci siano momenti di preghiera volti alla richiesta di perdono e alla riconciliazione. La Chiesa ha riscoperto il valore grande della celebrazione comunitaria della penitenza e nel nuovo rito propone due diverse celebrazioni che sottolineano questo aspetto: la *Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale* e le *Celebrazioni penitenziali*. Nel primo caso si tratta della celebrazione comunitaria del sacramento della penitenza, dove, dopo aver ascoltato insieme la Parola di Dio ed aver confrontato la propria vita con essa, ciascuno, aiutato e sostenuto dalla preghiera dei fratelli, confessa al sacerdote i propri peccati e riceve l'assoluzione per poi lodare Dio assieme agli altri per le meraviglie da lui compiute.

Le *Celebrazioni penitenziali* invece sono delle vere e proprie liturgie della Parola dove si viene invitati alla conversione e al rinnovamento della vita e viene annunciata la nostra liberazione dal peccato per mezzo della morte e risurrezione di Cristo. Sono celebrazioni, queste, che portano alla conversione ed alla purificazione del cuore. Ogni comunità dovrebbe realizzare questo con una certa periodicità perché non solo il singolo che pecca, pecca contro Dio e contro i fratelli, ma anche la comunità come corpo si trova a dover chiedere perdono a Dio ed ai fratelli. Questo aiuterebbe molto ad avere chiara l'idea che si è un popolo, un popolo di peccatori sì, ma anche un popolo di santi, un popolo comunque che cammina assieme sulla strada della conversione.

### **La preghiera comunitaria carismatica**

Sicuramente il modo di pregare che maggiormente esprime tutto lo stupore e la ricchezza dell'essere comunità è la preghiera carismatica. Forse noi ci siamo abituati a questo, ma per chi partecipa per la prima volta ad un incontro di preghiera comunitario, l'esperienza di percepire un unico corpo che prega è fortissima. Ignacio Larrañaga, un grande maestro di preghiera dei nostri tempi, in un libro



## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione

sulla preghiera descrive così il suo incontro con il modo di pregare tipico del *Rinnovamento*:

“Penso che sia uno dei mezzi più efficaci per vivificare la fede, per sperimentare la vicinanza affascinante di Dio e perché le anime restino marcate, il più delle volte per sempre, dal fuoco vivissimo di Dio. Inoltre esiste il vantaggio che tutto questo si sviluppa a livello comunitario.

A questi incontri di orazione si arriva con una spontaneità ammirabile e audace, senza alcuna preparazione; nessuno si preoccupa di quello che si dirà o si farà e di chi parlerà. Non c'è ordine del giorno o elenco di materie, nessuna pianificazione. Tutte queste preoccupazioni si lasciano da parte, nella luce dello Spirito Santo.

Gli oranti arrivano con uno spirito allegro, fraterno e comunicativo. Si comincia con un canto, con una lettura o con un grido di lode, secondo ciò che “detta” lo Spirito. Tutti pregano insieme e a voce alta; e il clamore sale e scende in ondate successive.

Regna la spontaneità più completa. Si grida, si prega, si piange, in un'allegria indescrivibile, in una grande disponibilità verso Dio e verso gli uomini, soprattutto nell'ora delle testimonianze. Le grida sono di lode, di supplica, di giubilo e di esaltazione spirituale. Tale orazione è diretta generalmente a

Gesù”<sup>11</sup>.

Questa descrizione così viva ci fa riscoprire la verità di fondo del nostro modo di pregare: e cioè che è un modo veramente comunitario! Lo nota anche Larrañaga quando dice che in questa preghiera esiste il vantaggio che tutto si sviluppa a livello comunitario. E questa non è cosa da poco. Esistono infatti, nella Chiesa, molti modi per vivere la preghiera personale, ma al di fuori della preghiera liturgica non esistono molti modi per vivere la preghiera comunitaria, una preghiera cioè dove le persone possono pregare spontaneamente a voce alta, una dopo l'altra. La preghiera carismatica è allora un'occasione unica per vivere lo spirito della comunità nella preghiera al di fuori dei momenti della liturgia.

Non solo però questa preghiera esprime la comunità, ma anche la costruisce. Questo vale sia per quello che già accade nella preghiera (“regna una sincerità totale, le finestre dell'anima si aprono, assolutamente tutte; si fanno confessioni pubbliche, seguite da umili pentimenti, senza che nessuno si senta umiliato: si formulano promesse, si prendono categoriche decisioni di conversione”<sup>12</sup>), sia per quello che la preghiera spinge a fare (“tutto ciò lascia nei partecipanti una gran voglia di pregare di più, di uscire sulla strada e fare immediatamente del bene a tutti, di

trattare tutti come fratelli, perdonare, servire amare”<sup>13</sup>).

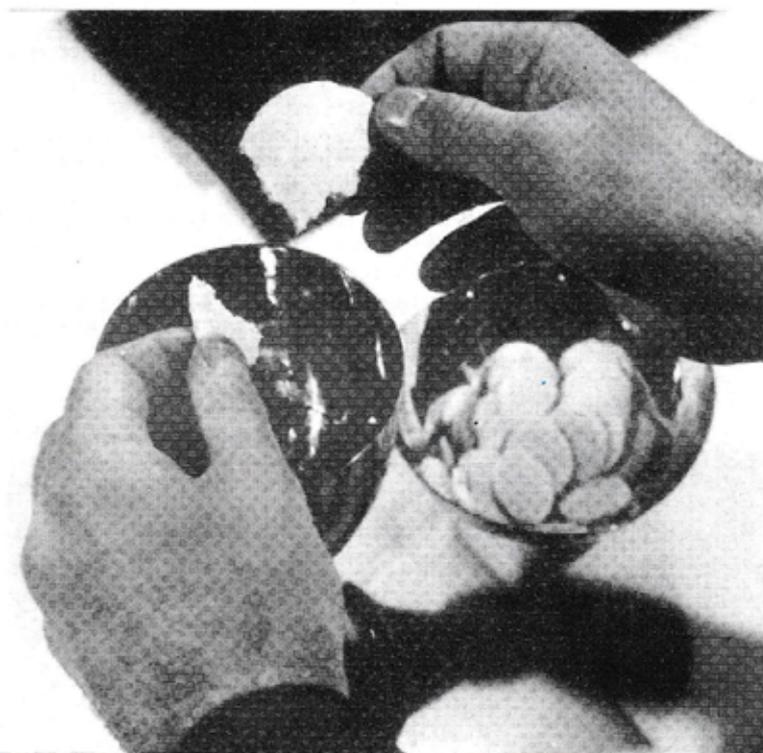
A ben vedere allora il nostro autore può tirare le sue conclusioni dopo questa descrizione dicendo: “Ho l'impressione che si stia realizzando una grande era dello Spirito per la Chiesa di Dio”<sup>14</sup>. Se infatti il futuro della Chiesa sta nel recuperare i principi vitali delle prime comunità cristiane dove la fede era vissuta, celebrata e annunciata, dove la comunione e l'amore fraterno erano il segno distintivo delle comunità cristiane, allora un tale stile di preghiera che produce frutti di comunione così grandi, non può essere che l'annuncio che tutto ciò è già in mezzo a noi. Il lettore *carismatico* potrebbe dire a questo punto: “Che bello, io già faccio tutto questo!”, e mettersi così l'animo in pace. Ma non basta dire che nella preghiera carismatica c'è tutta questa ricchezza, occorre viverla in pienezza. Occorre che le co-

munità sentano la serietà del dono che hanno ricevuto e che capiscano che il disertare le riunioni di preghiera o viverle passivamente è sciupare la grazia di Dio che in esse ci è data.

### **L'Eucaristia**

Sarebbe pretenzioso pensare di poter dire tutto il mistero che lega l'Eucaristia alla comunità, ma sarebbe anche una grave mancanza non tentare di accennare almeno qualcosa, visto che “l'Eucaristia è la celebrazione, la festa comunitaria per eccellenza”<sup>15</sup>.

Il primo aspetto da sottolineare è allora che nella celebrazione siamo resi partecipi, in modo sacramentale, del sacrificio della croce “che ha aperto agli uomini una nuova strada di vita, che ha liberato i cuori dalla paura perché possano amare ed essere di Dio e perché possano vivere la comunità”<sup>16</sup>. Ecco allora la radice di ogni vita comunitaria.





## ... A **Braccia alzate.** Chiamati all'intercessione

ria che ci viene donata nella celebrazione dell'Eucaristia: non potremmo vivere tra fratelli, se non avessimo ricevuto da Cristo la grazia per farlo e questa grazia ha la sua fonte nel sacrificio della croce che ha operato ogni riconciliazione. Ogni volta che la comunità celebra l'Eucaristia attinge a questa fonte, alla fonte della comunione fraterna e trova grazia, guarigione e forza per il cammino.

L'Eucaristia è anche il luogo dove la comunità si costruisce per l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Questo secondo aspetto è quello nel quale si raggiunge "il cuore del mistero della comunità"<sup>17</sup>. In ogni preghiera eucaristica esistono due epiclesi, per due volte, cioè, si domanda al Padre di inviare il dono dello

Spirito. La prima volta, prima delle parole dell'istituzione, sulle offerte, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Cristo. La seconda, dopo la consacrazione e in vista della comunione, sulla comunità, affinché a sua volta diventi il Corpo di Cristo.

Ecco allora il cuore del mistero: nell'Eucaristia lo Spirito Santo fa di noi un solo corpo e un solo spirito, ci rende offerta viva in Cristo, vince ogni divisione e discordia, toglie ogni ostacolo sulla via della concordia e ci fa segno di unità e strumento della pace di Dio: in una parola ci fa comunità. S. Agostino commentando questo mistero diceva: "Ricevete ciò che siete, diventate ciò che siete: il Corpo di Cristo".

C'è infine un terzo aspetto della celebrazione Eucaristica che deve essere tenuto in considerazione ed è che "questo sacrificio, che è anche una festa di nozze, ci chiama ad offrire le nostre vite al Padre, a diventare pane per gli altri e a rallegrarci per la festa di nozze dell'Amore"<sup>18</sup>. Il celebrare l'Eucaristia comporta che, come ricorda il concilio Vaticano II, "offrendo l'ostia immacolata non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, i fedeli imparino ad offrire se stessi"<sup>19</sup>. Offrirsi a Dio! È tremendo. L'Eucaristia è allora il luogo dove io vado per dare più che per prendere. E "quando l'Eucaristia viene celebrata in una comunità, tutti i membri sono riuniti nella comunione reci-

proca e si offrono al Padre, con suo Figlio Gesù, in suo Figlio Gesù e attraverso di Lui, perché tutta la comunità diventi il luogo della presenza del Regno sulla terra e fonte di vita nell'amore dello Spirito Santo"<sup>20</sup>.

È qui che la mia preghiera si fa amore allo stato puro, come è stata tale l'offerta incondizionata che Gesù ha fatto di se stesso al Padre, quando a lui ha consegnato tutta la sua volontà, la sua vita, la sua morte. Il mistero dell'offerta della propria vita in unione

\* è un sacerdote "Anziano" della Comunità Magnificat

### I EPICLESI

- I Santifica o Dio questa offerta con la potenza della tua Benedizione... perché diventi per noi il corpo e sangue del tuo amatissimo Figlio Gesù Cristo.
- II Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventi per noi il corpo e sangue di Cristo.
- III Mandi il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e sangue di Gesù Cristo.
- IV Lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e sangue di Gesù Cristo.
- V Mandi il tuo Spirito perché il tuo Figlio sia presente con il suo corpo e il suo sangue.
- IR Mandi il tuo Spirito perché i doni che ti offriamo diventino il corpo e il sangue del tuo amatissimo Figlio Gesù Cristo.
- IIIR Ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre obbediente al comando del tuo Figlio.

### II EPICLESI

- Su tutti noi scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo.
- Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
- Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.
- Concedi che riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo diventino offerta viva in Cristo.
- Donaci lo Spirito dell'amore lo Spirito del tuo Figlio.
- Donaci la forza dello Spirito Santo perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo.
- Donaci il tuo Spirito perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

proca e si offrono al Padre, con suo Figlio Gesù, in suo Figlio Gesù e attraverso di Lui, perché tutta la comunità diventi il luogo della presenza del Regno sulla terra e fonte di vita nell'amore dello Spirito Santo"<sup>20</sup>.

È qui che la mia preghiera si fa amore allo stato puro, come è stata tale l'offerta incondizionata che Gesù ha fatto di se stesso al Padre, quando a lui ha consegnato tutta la sua volontà, la sua vita, la sua morte. Il mistero dell'offerta della propria vita in unione

- 1 JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano 1995, 221.
- 2 *Ibid.*
- 3 *Ibid.*
- 4 ENZO BIANCHI, *Preghiera, in Dizionario di pastorale giovanile*, Leumann (Torino) 1989, 781.
- 5 *Ibid.*
- 6 *Ibid.*, 780
- 7 Per evitare di appesantire il testo con troppi richiami e citazioni metteremo solo all'inizio il testo di riferimento.
- ANDREA GASPARINO, *Il cammino della preghiera*, Cuneo 1992, 90-128.
- 8 JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano 1994, 222.
- 9 *Ibid.*
- 10 PAOLO VI, Cost. Apost. Indulgentiarum doctrina, in AAS 59 (1967) 9.
- 11 IGNACIO LARRAÑGA, *Mostrami il tuo volto*, Alba (Cuneo) 1981, 224-225.
- 12 *Ibid.*, 225
- 13 *Ibid.*, 225-226.
- 14 *Ibid.*, 226.
- 15 JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano 1994, 223.
- 16 *Ibid.*
- 17 *Ibid.*
- 18 *Ibid.*
- 19 *Sacrosantum Concilium*, 48.
- 20 JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano 1994, 224.

# Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi:

## L'ondata "Cristo sì, chiesa no"

3ª PARTE

DOSSIER

**S**eguendo la classificazione proposta dal CESNUR di cui al capitolo precedente, la prima ondata di nuovi religioni, espressa dalla formula "Cristo sì, Chiesa no", nasce dal rifiuto della Chiesa e della sua continuità. Qui, come abbiamo visto, incontriamo i nuovi movimenti religiosi di origine protestante che vogliono rifondare la Chiesa (differentemente dal Protestantismo storico che voleva riformarla), quelli con retroterra cristiano dove alla rottura ecclesiologicala si accompagna quella teologica, e quelli di origine cattolica nati dalla rottura con l'autorità ecclesiastica molto spesso per rivelazioni personali che la Chiesa non ha riconosciuto seguite anche dalla introduzione di dottrine eterodosse (un nuovo profeta, un santone), oppure di quanti si sono allontanati dalla comunione con il Papa ed i Vescovi per idee troppo reazionarie (fenomeni questi alquanto frequenti nel nostro paese, come per esempio il caso di Mamma Lucia, all'anagrafe Frascaria Lucia, di Sannicandro Garganico che sin da giovane età ritiene di avere avuto visioni della Madonna e che ancora oggi, nonostante i ripetuti divieti del Vescovo, continua la sua attività di santona con guarigioni, profezie

e visioni ricevendo numerosissime persone).

Adesso andiamo sinteticamente a conoscere i singoli movimenti che fanno parte di questa ondata. Naturalmente, per brevità non potremo parlare di tutti quelli esistenti, ci limiteremo, pertanto, solo a quelli maggiormente conosciuti e diffusi nel nostro paese rinviando, per quanti volessero approfondire l'argomento, alle indicazioni bibliografiche.

Per quanto riguarda il mondo evangelico protestante, ripercorriamo brevemente la storia prima per poi arrivare a ciò che noi chiamiamo *nuovi movimenti religiosi* che, come abbiamo già detto, vogliono rifondare la Chiesa<sup>2</sup>.



Martin Lutero

### 1. Il Protestantismo storico

Nel 1517 Martin Lutero, un austero monaco nato a Eisleben nella Turingia tedesca nel 1483 e morto nel 1546,

DOSSIER  
"al servizio dell'evangelizzazione"  
A CURA DEL CESNUR

affisse alle porte della cattedrale di Wittenberg 95 tesi contro la vendita delle indulgenze promossa da Leone III che in Germania era divenuta una vera e propria speculazione (addirittura, la riscossione dei denari era stata affidata alla banca dei Fugger di Augusta).

Iniziata così la Grande Riforma protestante<sup>6</sup> per porre fine al grave stato di corruzione in cui versava la Chiesa di Roma.

I filoni originari del protestantesimo furono, oltre il *luteranesimo*, lo *zwingliano*, dall'opera di Ulrico Zwingli (1484-1531) in Zurigo alla cui morte il movimento sfociò nel calvinismo; il *calvinismo*, dalla Ginevra di Giovanni Calvino (1509-1564) al cui interno confluirono, oltre lo zwingliano, i valdesi<sup>7</sup>. In Inghilterra i calvinisti (detti *puritani* perché volevano in opposizione all'anglicanesimo una rottura più netta nei confronti della dottrina e della chiesa romana) si divisero, per le diverse forme di organizzazione ecclesiastica, in *presbiteriani* - retti dai pastori o dagli anziani laici che insieme formano il presbiterio, il consiglio che ordina i ministri, e che accettano un qualche legame collaborativo con lo Stato - ed in *congregazionalisti* - che vogliono invece l'assoluta separazione tra la chiesa e Stato e la totale autonomia delle comunità o congregazioni locali. Infine, la terza espressione del protestantesimo originario fu l'anglicanesimo, seppure alcuni anglicani, come ricorda Giorgio Bouchard<sup>8</sup>, rifiutano l'accostamento al mondo evangelico - ma inevitabile per i vari intrecci intercorsi nella storia - sostenendo la continuità della comunione dalla Chiesa antica e medievale e non dalla Riforma<sup>9</sup>. Queste prime forme di protestantesimo, che fissarono il loro credo in diverse Confessioni di fede (Con-

fessione di Augusta del 1530 per i luterani, Confessione gallicana del 1559 per i calvinisti francesi, Confessione scotica del 1560 per i cal-



Giovanni Calvino

vinisti scozzesi, Confessione belgica del 1561 per i calvinisti dei Paesi Bassi ed i Trentanove articoli del 1563 per la chiesa d'Inghilterra), presentano differenze sul piano dottrinale, liturgico e organizzativo ma hanno in comune alcuni elementi di fondo: il riconoscimento della Bibbia come unica norma in materia di fede e di morale ed il suo libero esame (da cui il nome "evangelisti"), la dottrina della salvezza per grazia mediante la fede e non dalle opere o azioni, il rifiuto del magistero ecclesiastico in nome del sacerdozio universale.

Accanto alla riforma classica dei Lutero, Calvino e Zwingli, nascevano e si diffondevano - sempre nel XVI secolo - idee che accentuavano maggiormente il distacco dal cattolicesimo, che tendevano ad una riforma ancora più estrema. Si svilupparono, così, le correnti radicali degli anabattisti (che volevano la Chiesa una comunità di persone di alta levatura morale, di credenti autentici la cui entrata nella Chiesa sa-

rebbe dovuta essere frutto di una mera scelta personale - non dettata dalla sola nascita - e che, pertanto, veniva rifiutato il battesimo degli infanti in favore di uno in età adulta per una maggiore consapevolezza nell'impegno della fede), degli *spiritualisti* (che privilegiavano, rispetto anche alla Bibbia, la "parola interiore" o la voce dello Spirito) e degli antitrinitari o razionalisti (che negavano la Trinità e la divinità di Gesù Cristo, riducevano molto il ruolo dei sacramenti, sottolineavano razionalisticamente la libera volontà dell'uomo e la conoscenza naturale di Dio).

Agli inizi del 600 in Inghilterra nascevano, sulla scia degli anabattisti, all'interno di un primo "risveglio" in seno al protestantesimo, gli ancor più radicali battisti. Molto numerosi e presenti in diverse parti del mondo, dalla seconda metà dell'800 hanno avuto in Italia una buona espansione (nel 1920 è nata la "Unione cristiana delle Chiese Battiste d'Italia" - UCEBI - che è un ente morale legalmente riconosciuto, con sede a Roma). Anch'essi volevano la Chiesa formata di credenti autentici, rifiutavano il battesimo dei bambini, sostenevano il sacerdozio universale, l'assoluta separazione tra lo Stato e la chiesa (come i calvinisti congregazionalisti) ma, a differenza degli anabattisti, non rifiutavano l'impegno nella politica.

Nel XVIII secolo il protestantesimo ha conosciuto un'altra grande ondata di "risveglio", come il *pietismo* in Germania (nato in seno al luteranesimo tedesco che rivendicava un cristianesimo attivo, sostanziato di fervore ed impostato ad una vigorosa pratica morale) ed il *metodismo* in Inghilterra (nato in seno alla chiesa anglicana ad opera del pastore Wesley), per reagire alla sclerotizzazione della pratica reli-

giosa, alla compromissione col potere politico, all'irrigidimento della teologia ed alla burocratizzazione delle chiese territoriali.

## 2. I nuovi movimenti religiosi di origine protestante

### Le assemblee dei Fratelli.

I "Fratelli" trovano la loro origine agli inizi dell'800 da gruppi di credenti uniti da una intensa pietà cristiana, da una forte attesa del Regno di Dio e da una totale sfiducia verso la società, la Chiesa e lo Stato. Il primo gruppo nacque a Dublino nel 1825 ad opera del cattolico Edward Cronin il quale convertitosi e non trovando una propria collocazione in nessuna chiesa, decise di riunire quanti nutrivano i suoi stessi disagi semplicemente intorno al ta-

volo della Santa Cena non ponendosi come una chiesa bensì come gruppi di fratelli. In seguito, il movimento acquistò una diffusione mondiale soprattutto grazie al lavoro di personalità quali A. N. Groves e J. N. Darby il primo fautore della corrente più aperta degli *open brethren* ("fratelli aperti" o "fratelli larghi"), il secondo di quella chiusa degli *exclusive brethren* ("fratelli stretti" detti anche "darbisti").

Le Assemblee dei Fratelli costituiscono un movimento puritano e rigoroso. I membri conducono una vita austera, sono scettici verso tutto ciò che è del mondo (soprattutto verso la politica) e vivono in attesa della "fine". Sottolineano la centralità della Parola di Dio interpretata in chiave fondamentalista, non riconoscono i misteri formalizzati - cioè riconosciuti mediante ordinazione - (seppur esistono "servitori" a tempo

pieno con compiti evangelistici) ed attribuiscono a tutti i credenti, tranne le donne che non hanno diritto di pregare, la libertà di intervento nel culto secondo la propria ispirazione del momento. Le riunioni si svolgono secondo i *doni* che lo spirito distribuisce dove molta importanza hanno quelli degli anziani locali. Amministrano il battesimo ai soli adulti; non hanno una organizzazione ecclesiastica e molto accentuata è l'indipendenza delle chiese locali (congregazionalismo). Numerosi sono, però, i convegni (di tutti i credenti o dei soli anziani) volti a mantenere l'unità spirituale del movimento.

In Italia il movimento dei "Fratelli" ha ricevuto la sua diffusione grazie all'opera del conte Piero Guicciardi (1806-1886) e del garibaldino Teodorico Pietrocola Rossetti. Esso è presente un pò ovunque

Michele Di Cesare

### Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi,

N.E.D., Foggia 1995

pp. 66. L. 8.500

A parere del Santo Padre, sono le sette ed i nuovi movimenti pseudo-spirituali i due grandi ostacoli che incontra la nuova evangelizzazione. È una sfida questa che, secondo mons. Casale, deve vedere coinvolti, oltre tutti i Vescovi, anche i sacerdoti ed i laici, ed in questo senso il libro edito dalla Ned, "Nuova religiosità e nuovi movimenti religiosi" di Michele Di Cesare, segretario del Cesnur, è di grande aiuto. Alle soglie del terzo millennio il rinnovato interesse per la religione ed il risveglio della spiritualità, se da un lato dimostra uno dei bisogni insiti nell'uomo, dall'altro crea numerosi problemi, è l'opinione dell'autore, visto il dubbio valore spirituale di gran parte dei movimenti. Ma quali sono, oltre al suddetto bisogno, le cause di tale situazione? Senz'altro la scarsa conoscenza delle Sacre Scritture, alla quale si aggiunge l'incertezza e l'inquietudine di cui è vittima l'uomo contemporaneo. Oltre alla valutazione statistica dell'appartenenza e indispensabile, per affrontare questo problema tutt'altro che marginale, che venga analizzata il tipo di credenza studiando l'influenza che le persone subiscono. È con questo obiettivo che Michele Di Cesare passa in rassegna alcuni dei movimenti religiosi noti in occidente: dai testimoni di Geova ai Mormoni, dall'induismo al buddismo e all'islamismo per poi considerare la magia, lo spiritismo, il satanismo, ed ancora la massoneria, che viene analizzata nella sua organizzazione, riti, metodi e obbedienze. A questo punto i principali interrogativi sono: Che fare? Quale atteggiamento assumere? Quale il ruolo dell'autorità pubblica e delle chiese tradizionali, quella cattolica in particolar modo? Non assoluta rigidità o chiusura, ma attenta vigilanza. Con una sfida culturale che la perdita della coscienza della verità rende necessaria, ricorda mons. Casale. Ricostruendo l'idea di verità si possono poi ricostruire quelle morali (i valori), quelle religiose sull'uomo, su Dio, su Gesù Cristo e sulla Chiesa. Solo con la coscienza della verità, si può riproporre la verità della fede della nuova evangelizzazione.

Nato dalla raccolta degli inserti di "Venite e Vedrete", il libro può essere richiesto direttamente alla Ned - Via Oberdan, 13 - 71100 - Tel./Fax 0881-723125, o all'autore dott. Michele Di Cesare - Via don L. Sturzo, 5 - 71017 Torremaggiore (Fg) - Tel./Fax 0882-381831

que sulla penisola ma maggiormente al Sud (Puglia e Sicilia) e conta diverse migliaia di aderenti.

### **La Chiesa avventista del 7° giorno.**

L'avventismo nasce dalle prediche dell'agricoltore di origine battista del Massachusetts William Miller (1782-1849) che annunciava la venuta di Cristo e la fine dei tempi tra il 1843 ed il 1844. Ben presto il predicatore radunò un nutrito gruppo di seguaci ma, trascorse invano le date, l'amara delusione portò allo sfascio del movimento. Miller, però, non si scoraggiò: prese a riorganizzare la nuova chiesa tenendo sempre ferma l'imminenza della seconda venuta di Cristo in futuro imprecisato (da qui il nome "avventisti"). Alla morte di Miller l'avventismo, organizzato in chiesa autonoma nel 1963, deve il suo sviluppo al predicatore James White e soprattutto alla moglie Ellen Gould.

Dottrinalmente gli avventisti si caratterizzano per la religiosa adesione alla lettera della Bibbia, per la salvezza mediante la sola grazia di Cristo, per la concezione simbolica della Cena, per il battesimo impartito per immersione agli adulti, per il pagamento della decima (cioè del versamento alla chiesa del 10% di tutti i guadagni), ma soprattutto per l'osservanza del sabato come giorno del Signore (da qui il nome "avventisti del 7° giorno o "sabatisti") e per il loro millenarismo, per l'attesa cioè del prossimo ritorno di Gesù Cristo che porterà la "fine dei tempi" preceduta, però, dal millennio che i giusti risorgeranno in cielo al termine del quale ritorneranno sulla terra insieme a Cristo per la resurrezione e l'annientamento degli ingiusti (in pratica gli avventisti negano l'immortalità dell'anima: i morti cadono in una specie di sonno fino al giudizio finale quando i buoni risorgeranno e riceveranno l'immortalità e gli empi verranno annientati).

Gli avventisti si contraddistin-

guevano altresì per la morte prettamente puritana (astensione dal tè, caffè, alcolici, fumo, droga, ecc.) e per la loro attenzione alla questione della libertà religiosa.

In Italia gli avventisti iniziarono la diffusione nel 1864 con l'apertura da parte di un ex francescano polacco, M. B. Czechowski, di una sala di riunioni a Torre Pellice (l'Italia fu il primo paese europeo che conobbe la predicazione avventista). Attualmente nel nostro paese gli aderenti alla Chiesa avventista sono diverse migliaia di persone e nel 1988 si è addivenuti alla stipula dell'intesa per la regolazione dei rapporti tra lo Stato italiano e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (L. 22-11-1988 n. 516).

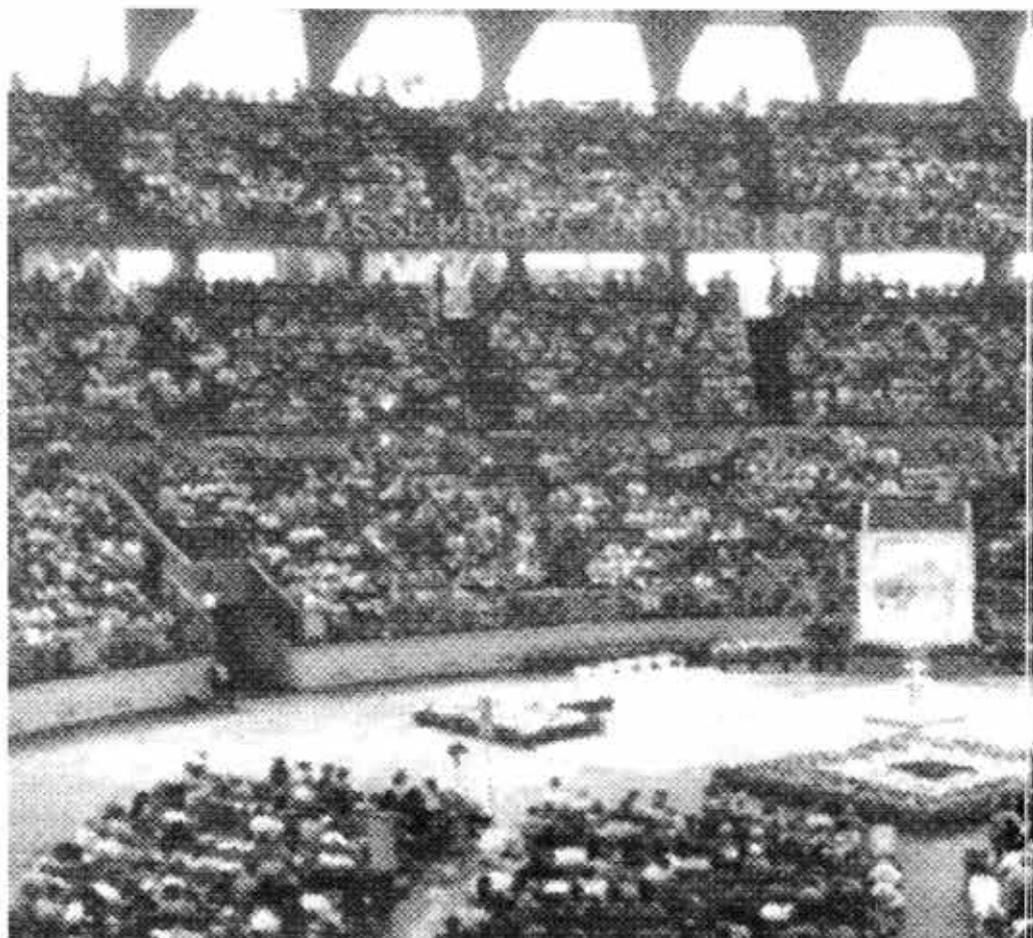
### **La chiesa Apostolica.**

In seguito al grande "risveglio" del Galles in Inghilterra del 1904-1905 (molto simile al pentecostali-

simo americano di cui oltre) ha preso vita la Chiesa Apostolica. Il movimento apostolico è caratterizzato dottrinalmente per la lettura fondamentalista della Bibbia, per l'accentuazione della conversione individuale del solo credente, per il battesimo degli adulti, per l'importanza e rivalutazione dei ministeri di apostolo e profeta, per la ricerca dei nove doni dello Spirito Santo (carismi) dove molto spesso si assiste a fenomeni di glossolalia.

La struttura comunitaria è guidata dai pastori, dai dottori, dagli anziani e dai diaconi sotto la responsabilità degli apostoli (perciò il nome "Chiesa Apostolica). Il massimo organo di governo è il Consiglio Nazionale formato dagli apostoli, dai profeti e dai pastori mentre le singole comunità sono rette dai pastori coadiuvati da uno o più anziani.

In Italia il movimento, con qualche migliaio di unità, è presente dal



1928 con la costituzione della prima comunità di Grosseto (attualmente il centro della Chiesa Apostolica in Italia). Nel 1979 dalla Chiesa Apostolica si è staccata la Chiesa Apostolica Italiana con sede in Firenze-Prato e che ha chiare tendenze ecumeniche.

### **Il movimento pentecostale.**

Un altro grande e senz'altro il più interessante movimento di "risveglio" del protestantesimo contemporaneo, viste anche le enormi dimensioni raggiunte, è costituito dal *pentecostalismo*. Le origini dei pentecostali risalgono al 1906 quando in una giornata di aprile la predicazione del pastore nero W. J. Seymour provocò tra i presenti un tale fervore spirituale che alcuni iniziarono ad emettere suoni, a parlare in lingue strane: a vivere l'esperienza della glossolalia di cui parla il Nuovo Testamento.

Le caratteristiche della fede pen-

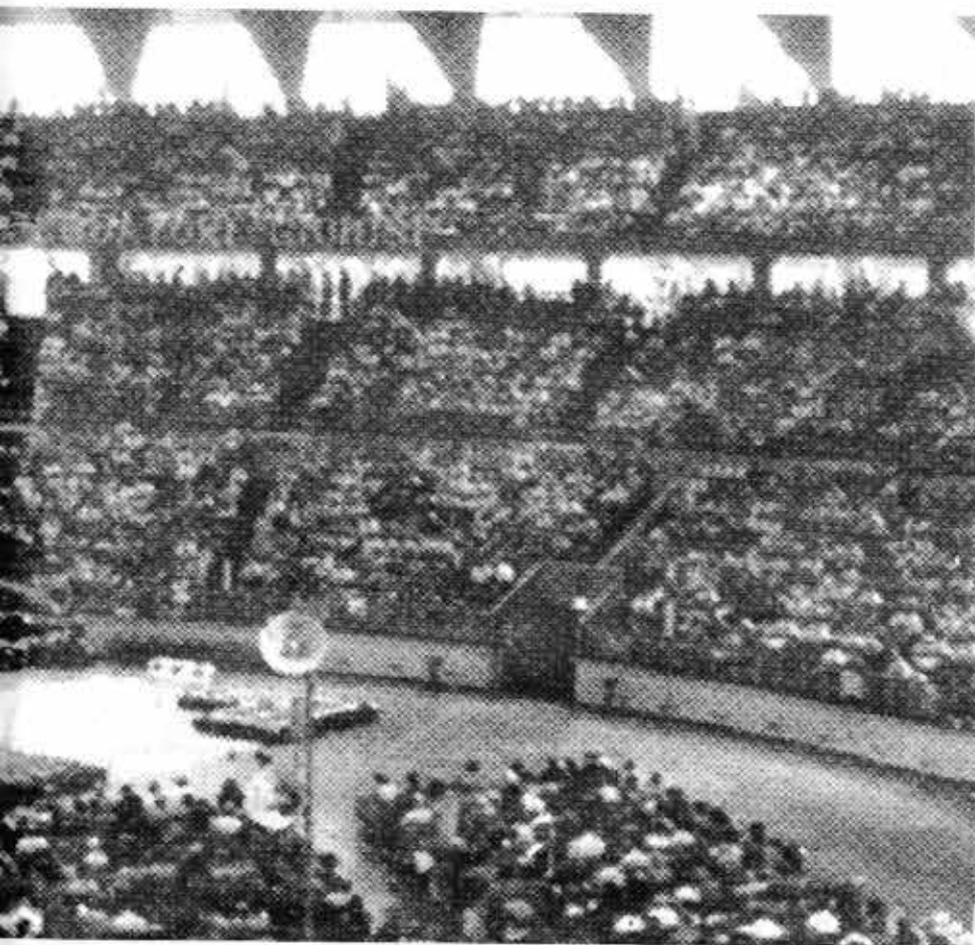
tacostale sono: il profondo biblicismo, la salvezza per fede, il fervore nella preghiera per ricevere lo Spirito Santo il battesimo per immersione amministrato ai soli adulti, il battesimo nello Spirito da cui possono derivare i carismi della glossolalia e della guarigione per fede, la rigidità morale, l'attesa per il ritorno di Gesù Cristo per cui, però, non vengono fissate date.

Strutturalmente il movimento pentecostale è organizzato in comunità autonome guidate da un pastore o "anziano" eletto in seno alla comunità stessa. L'unione di tutte le comunità pentecostali viene mantenuta tramite assemblee nazionali e, ogni tre anni, con una mondiale. La più importante chiesa pentecostale, con pastori regolari che compiono un ciclo di studi, è quella della *Assemblee di Dio*.

In Italia i pentecostali sono giunti nel 1908 con il ritorno dagli Stati Uniti dell'emigrato Giacomo Lom-

bardi e si sono diffusi maggiormente nel mondo contadino meridionale. Anche in Italia le Assemblee di Dio costituiscono la chiesa pentecostale più conosciuta e più numerosa ed i rapporti con lo Stato italiano sono regolati da un'intesa (L. n. 517 del 22/11/1988), ma vi sono numerosi altri gruppi con vari nomi che spesso ingenerano confusione: Congregazioni Cristiane Pentacostali, Chiesa Cristiana Evangelica, Chiesa Evangelica Pentacostale Indipendente, Chiesa Evangelica Internazionale, Chiesa Evangelica Missionaria, Chiese Evangeliche della Valle del Sele.

Come accennavamo inizialmente, in questa sede non possiamo parlare, per esigenze di economia, di tutti i movimenti esistenti. Questi di cui abbiamo parlato sono solo una parte del frammentato mondo evangelico protestante: sono quelli più numerosi e più conosciuti, ma vi sono tanti altri ancora presenti anche nel nostro paese: dai più antichi *Moravi* (nati ad opera del predicatore boemo Jan Hus nel 1467), *Mennoniti* (sorti nel XVI secolo dall'ala moderata degli anabattisti grazie a Memo Simons), *Hutteriti* (dal predicatore anabattista Jacob Hutter (1500 ca-1536) e *Quaccheri* (il movimento di tipo spiritualistico sorto nella metà del 600 dal lavoro di George Fox il cui vero nome è "Società degli amici"), ai più recenti *Discepoli di Cristo* e *Chiesa di Cristo* (le due correnti in cui si divisero verso la metà dell'800 il "Movimento di restaurazione del cristianesimo apostolico" sorto in America tra fine 700 ed inizi 800), *Esercito della Salvezza* (il singolare movimento - detto anche "salutismo" - di stampo metodista dalla struttura militare volto da William Booth nel 1878 e diffuso in Italia dal 1887 dove oggi conta una ventina di sedi di cui una in Puglia a Faeto (FG) ubicata in una piazza dedicata a William Booth), *Chiesa del Nazareno* (che iniziò la sua attività in Ameri-



Spalti gremiti al Palaeur di Roma per il convegno dei Testimoni di Geova tenutosi all'inizio del luglio 1995

ca col pastore Phineas Bresee nell'ottobre del 1895).

Per reagire alla frammentazione, sin dalla fine del XIX secolo si sono costituiti, sia a livello internazionale che nazionale, organismi che raccolgono, o in federazione i gruppi protestanti di ispirazioni simili. Nella nostra penisola, ultimamente nel 1967, si è costituita la Federazione delle Chiese Evangelistiche in Italia (FCEI) che molto sta operando nel campo sociale.

### 3. I testimoni di Geova

Il geovismo, come pure il mormonismo di cui oltre, costituiscono gli esempi più vistosi di movimenti formati in ambito cristiano ma che dal cristianesimo si sono allontanati sia ecclesiologicamente - per il non riconoscimento, cioè, della struttura ecclesiastica - che per il seguire di dottrine assolutamente incompatibili con i principi cristiani.

I Testimoni di Geova trovano la loro origine in Pennsylvania dal commerciante di ambiente avventista Charles Taze Russell (1852-1916). Russell sin da giovane, in seguito ad una profonda crisi religiosa che riuscì a superare grazie anche all'aiuto di alcuni avventisti, si dedicò agli studi della Bibbia ed a formulare le sue teorie millenaristiche sulla possibile data della fine dei tempi che fissò nel 2 ottobre 1914. Nel 1879 fondò la rivista "Torre di Guardia" - che qualche anno dopo divenne "Società Torre di Guardia" -, scrisse numerosi libri, opuscoli e articoli che si preoccupò di far diffondere e vendere il più possibile (dava così inizio a quella che è ancora oggi la caratteristica del movimento: il "porta a porta"). Gli anni passarono, il movimento cresceva ed il 1914 si avvicinava. Allo sca-



Joseph Smith

dere della data, di fronte al non succedere nulla, Russell non si scoraggiò e prese a formulare una nuova data, il 1918, ma sopraggiunse la morte (comunque anche la data, naturalmente, si è rilevata errata). Il continuatore fu l'energico giudice J. F. Rutherford (1869-1942) che riuscì a dare, nonostante la sconfitta per la data da lui indicata (1925) della fine dei tempi, un notevole sviluppo a tutto il movimento. Successero nella presidenza N. H. Knorr (1905-1977) ed in seguito Fred W. Franz.

All'insegna del millenarismo, i Testimoni di Geova attendono l'arrivo del giorno in cui avverrà, nel luogo simbolico di Armageddon, la battaglia finale tra Geova (Dio) ed il diavolo in cui Satana sarà sconfitto e Geova stabilirà un millennio sulla Terra di pace, prosperità e felicità (di cui godranno solo 144.000 eletti). Durante il millennio

Geova resusciterà tutti gli uomini che non lo hanno rifiutato mentre gli altri saranno annientati. Alla fine dei mille anni il diavolo sarà liberato e gli uomini già risorti, se resisteranno agli inganni del maligno e resteranno fedeli a Dio, riceveranno la gloria nel nuovo regno, altrimenti conosceranno la seconda morte ed il loro annientamento.

I Testimoni di Geova rifiutano la dottrina della Trinità, dell'immortalità dell'anima, non riconoscono Gesù Cristo quale figlio di Dio bensì lo considerano solo un essere superiore che ha ricevuto lo spirito di Dio attraverso il battesimo nel fiume Giordano. Essi non hanno un'organizzazione clericale né edifici di culto ma solo "sale del regno" in cui si ritrovano per lo studio della Bibbia. Praticano il battesimo per immersione, si oppongono a qualunque altro movimento religioso, rifiutano la politica, il servizio militare e civile, il

giuramento ed il voto. Si astengono dall'uso di alcolici, caffè, tè, fumo e da carni con sangue. Sono assolutamente vietate, pena l'esclusione immediata, le trasfusioni di sangue.

### 4. I Mormoni

L'esatta denominazione del movimento dei mormoni è *Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni*. Il mormonismo nasce in America, nello stato di New York, agli inizi dell'800 dal "profeta" Joseph Smith (1805-1844). La storia dei mormoni è profondamente collegata alla vita del fondatore ed alle sue "rivelazioni".

Joseph Smith all'età di 15 anni, in un momento di profonda crisi per le divisioni e rivalità delle chiese, ebbe la sua prima apparizione in cui il Padre ed il Figlio gli avrebbero detto di non aderire a nessuna delle religioni esistenti e di rimanere in attesa. A 18 anni ebbe l'apparizione



La collina di Cumorah, in prossimità del villaggio di Manchester, Contea di Ontario, nello Stato di New York, dove, nel lontano 1827, Joseph Smith, il profeta mormone, scoprì le tavole del Libro di Mormon

dell'angelo Moroni il quale gli annunciava l'esistenza di misteriosi documenti narranti la storia del popolo di Dio in America e degli strumenti necessari alla loro traduzione. Nel 1827, sulla collina di Cumorah, presso Manchester, rinvenne il *libro di Mormon* scritto su "tavole d'oro" in lingua egiziana, lo tradusse in inglese e lo riconsegnò all'angelo Moroni. Il contenuto delle tavole, che Smith narrò pochi anni dopo nel 1830, raccontava delle origini ebraiche degli antichi popoli americani suddivisi in vari gruppi - Giareiditi, Lamaniti (antenati degli attuali pellirossa) e Nefiti (completamente sterminati) -, della visita loro

fatta da Gesù Cristo dopo la sua morte, rafforzando la convinzione che gli americani fossero un popolo eletto, un nuovo Israele dove Gesù Cristo alla fine dei tempi costruirà la Nuova Gerusalemme.

Nel 1835, a seguito della crescente intolleranza nei loro confronti, Smith ed i suoi seguaci lasciarono lo Stato di New York per spostarsi nell'Ohio prima e nell'Illinois poi con la fondazione della città mormone di Nauvoo. Di quegli anni fu una nuova visione di Smith che lo indusse ad instaurare la poligamia, ufficialmente dichiarata nel 1852 ed abrogata, per i conseguenziali problemi legali, nel 1890. Nel

1847 fondarono nel territorio dello Utah la città di Salt Lake City, mentre già nel 1844 Joseph Smith, insieme al fratello Hiram, morirono in seguito a linciaggio e la presidenza veniva assunta da Brigham Young. Dottrinalmente i mormoni si fondano sulla Bibbia, ma il libro di Mormon è in massima considerazione come pure altri scritti che raccolgono le visioni di Smith.

Essi sono millenaristi, praticano il battesimo per immersione come pure quello dei morti, vivono una vita assolutamente puritana (vietate relazioni pre- ed extra-coniugali, caffè tabacco, droghe, alcolici, tè) e sono tenuti a versare la *decima*. L'organizzazione è gerarchica al cui vertice c'è un presidente seguito da due consiglieri dai 12 apostoli, dai vescovi, dai sommi sacerdoti, dai missionari e sacerdoti; vi sono due specie di sacerdozio: quello per gli affari temporali (sacerdozio di Aronne) e quello per gli affari spirituali (sacerdozio di Melchisedec).

Attualmente il mormonismo è in rapida crescita in tutto il mondo e la sede mondiale è a Salt Lake City dove sorge il tempio aperto solo ai fedeli.

Oltre al mondo protestante, ai



Una delle grandi riunioni nel Tabernacolo di Salt Lake city, con circa 15.000 persone. Occupati fino all'ultimo posto. In fondo il famoso organo a canne

Testimoni di Geova ed ai Mormoni, vi sono ancora numerosi altri movimenti religiosi che trovano comune la loro ispirazione nel cristianesimo: abbiamo per esempio, tanto per citare qualcuno e per cui rinviare ai suggerimenti bibliografici, la Famiglia dell'Amore (The Family),

ex Bambini di Dio (il movimento creato da David Brandt Berg, conosciuto come "Mosè David" o "Padre David", nel 1969),<sup>10</sup> la millenarista Chiesa di Dio Universale (alla cui origine, avvenuta nella prima metà del 1900, troviamo Herbert W. Armstrong), la Vita Universale del-

la tedesca Gabriele Wittek istituita nel 1984, la Chiesa dell'Unificazione (fondata dal coreano Jong Myung Moon, meglio conosciuto col nome di "reverendo Moon", alla fine della seconda guerra mondiale). *Michele Di Cesare*

5 Forse, per la verità, gli unici per il momento per cui potremmo ancora usare il termine "nuovi movimenti religiosi" sono i gruppi pentacostali. Gli altri difatti, seppur anche di recente formazione, hanno acquisito, paradossalmente, per crescita e struttura dimensioni tali da perdere i caratteri di libertà e semplicità da essi sempre invocati e si possono in pratica accomunare alle grandi chiese di cui condannano gli "sterili, inutili e dannosi aspetti burocratici". In effetti, possiamo dire che in generale il protestantesimo nasce come reazione alla burocratizzazione della chiesa, che i vari gruppi protestanti nascono proprio per reagire al "denominazionalismo" raggiunto dagli altri in seno a cui si sono costituiti; ma qui preferiamo utilizzare ancora il criterio cronologico e ritenere "nuovi" tutti quei movimenti che sono sorti tra l'800 ed il 900.

6 Il termine "protestante" deriva dalla

dichiarazione solenne - "protesta" - che i principi evangelici emisero a Spira nel 1529 con la quale riconoscevano la sola autorità della Sacra Scrittura contro ogni potere gerarchico ponendosi, quindi, contro la condanna di Lutero e delle sue idee da parte di Carlo V e della maggioranza degli stati.

7 Il movimento valdese è nato nel XII secolo dalla vocazione di Valdés, ricco mercante di Lione che si spogliò dei suoi beni ed andò a predicare il vangelo al popolo. In Italia le chiese rappresentate dalla Tavola valdese e lo Stato hanno stipulato nel 1984, in ossequio al disposto dell'art. 8 della Costituzione della Repubblica italiana, un'intesa per la regolamentazione dei reciproci rapporti (L. 11.08.1984, n. 449).

8 G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Clau-

diana, Torino 1992.

9 La Comunione anglicana, come complesso di chiese in comunione con la sede arcivescovile di Canterbury, nasce in Inghilterra dallo scisma con la Chiesa di Roma voluto da Enrico VIII nel 1534 per reagire al rifiuto del Papa di annullare il suo matrimonio onde poter convogliare a nuove nozze per ottenere l'eredità al trono.

10 La Famiglia dell'Amore è famosa soprattutto per le liberali concezioni sessuali che arrivavano a spingere le adepti a ricorrere anche al sesso per "convertire e salvare" le anime, il cosiddetto flirty-fishing, pratica oggi ufficialmente bandita dal movimento ma fonte di buoni guadagni, viste le somme elargite alla causa dai "contattati". Il gruppo, come vedremo in seguito, fu il movente della nascita del movimento anti-culti negli Stati Uniti.



SEDE LEGALE

Via Oberdan, 13 - 71100 FOGGIA

SEDE SCIENTIFICA

Via Bertola, 86 - 10122 TORINO

Per informazioni rivolgersi ai responsabili del Centro:

PRESIDENTE

Mons. Giuseppe Casale,

Arcivescovo di Foggia-Bovino, via Oberdan, 13  
71100 FOGGIA - Tel. (0881) 723381 - Fax (0881) 609652

DIRETTORE

Dr. Massimo Introvigne, Via Bertola, 86  
10122 TORINO - Tel. (011) 535540 - Fax (011) 539563

SEGRETARIO

Dr. Michele Di Cesare, Via Don L. Sturzo, 5  
71017 TORREMAGGIORE (Fg) - Tel. e Fax (0882) 381831

Per approfondire l'argomento di cui al presente articolo, si consigliano i seguenti testi:

- G. Bouchard, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Claudiana, Torino
- M. Introvigne, *La questione della nuova religiosità, Cristianità*, Piacenza 1993.
- M. Introvigne, *I nuovi culti. Dagli Hare Krishna alla Scientologia*, Mondadori, Milano 1990.
- M. Introvigne, J.F. Mayer, E. Zucchini, *I nuovi movimenti religiosi. Sette cristiane e nuovi culti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.
- E. Barker, *I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica*, Mondadori, Milano 1992.
- CESNUR, *L'Europa delle nuove religioni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.
- M. Introvigne, *Le nuove Religioni*, SugarCo, Milano 1989.
- M. Introvigne, *I Testimoni di Geova*, Mondadori, Milano 1991.
- M. Introvigne, *I Mormoni*, Interlogos, Schio e Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- M. Introvigne, *Il reverendo Moon e la Chiesa dell'Unificazione*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1987.
- M. Introvigne, *Le sette cristiane. Dal Testimoni di Geova al reverendo Moon*, Mondadori, Milano 1990.

## Mediatori tra Dio e l'uomo

*Intervista a padre Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose*

**F**in dai primi secoli, vi sono stati uomini e donne, chiamati poi monaci, che hanno abbandonato tutto per tentare di vivere radicalmente il Vangelo, nel celibato e riuniti in comunità. È in questa tradizione, propria dell'oriente cristiano, che si innesta oggi il progetto di un "nuovo monachesimo", che sotto la guida di una regola e di un padre spirituale, si richiama costantemente all'unica "verità" del Vangelo di Cristo. Un nuovo monachesimo che sotto l'azione dello Spirito Santo, non smette di suscitare nuove forme di vita consacrata. Tra queste anche la comunità di Bose. Nata l'8 dicembre del 1965, giorno in cui la Chiesa chiude il Concilio Ecumenico Vaticano II Padre Enzo Bianchi, decide di iniziare a vivere da solo, in una casa affittata presso le casone di Bose. Dopo tre anni si uniscono a lui alcuni fratelli. Tra questi una suora ed un pastore evangelico. Da allora, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, si celebra la liturgia delle ore, si pratica l'accoglienza, si studia la Scrittura e la vocazione monastica e si celebra la faticosa ma feconda vita comunitaria. Sempre da allora, ogni sabato sera, comunità e ospiti si ritrovano per la veglia comunitaria, in preparazione all'eucaristia domenicale. La vita dei fratelli e delle sorelle di Bose è una vita semplice, tendente all'essenziale. Una vita cenobitica, fatta di preghiera e lavoro. Tutti i membri della comunità, infatti, come tutti gli altri uomini e sull'esempio degli apostoli, lavorano guadagnandosi da vivere con le proprie mani. Campagna e orto, ceramica e falegnameria, una casa editrice, la tipografia, così come la ricerca biblica e catechistica sulla grande tradizione ebraica e cristiana. Sono queste le attività professionali sviluppate fino ad oggi dalla comunità, a servizio sia di se stessa che di quelle chiese locali che spesso manifestano l'esigenza di compiere un piccolo tratto di strada in compagnia della comunità. Oggi la comunità di Bose è formata da circa 50 persone, uomini e donne, alcuni dei quali evangelici, due presbiteri e un pastore. La presenza di cristiani appartenenti ad altre confessioni è un dono che la comunità non ha ricercato ma che al contrario ha tentato di vivere nell'impegno di costruire l'unità di tutti i cristiani, nella fedeltà all'unica parola di Dio: "che tutti siano una cosa sola". Inoltre, dal 1981, alcuni fratelli sono presenti a Gerusalemme e dal 1994 si è avviata ad Assisi una fondazione nella quale risiedono alcune sorelle. L'ospitalità è un ministero praticato fin dalle origini del monachesimo, e nella comunità di Bose tutti sono accolti, ma soprattutto coloro che cercano un'occasione per confrontarsi, o che hanno bisogno di un luogo in disparte nel quale pregare e sostare in silenzio. Ed è appunto della preghiera, in particolare della preghiera di intercessione che abbiamo parlato con padre Enzo Bianchi, priore e responsabile della comunità.

*Padre Bianchi, in una comunità di preghiera quanto è importante stare con le braccia alzate? In altre parole, quanto è importante l'intercessione?*

«Compito di una comunità cristiana, oltre certamente l'adorazione e la lode, è quello dell'intercessione. Intercessione significa innanzitutto due cose. La prima si racchiude in un gridare a Dio affinché la sua azione nella storia si faccia presente e viva. È una preghiera che in quel "vieni Signore Gesù" chiede l'avvento del Salvatore. È la preghiera contemplata da Giovanni nell'Apocalisse, dove nel cielo aperto, i salvati, davanti all'Agnello glorioso, chiedono giustizia. Una comunità sta dunque davanti a Dio in preghiera di intercessione proprio perché sa che la preghiera è una componente della storia. Certo, agli occhi del mondo, ciò risulta operazione vana se non arrogante, ma agli occhi di Dio, la preghiera di intercessione è estremamente efficace. L'altro aspetto che caratterizza una co-

munità che pratica l'intercessione è racchiuso nel significato stesso della parola intercessione. "Inter" - "cedere" significa vivere quella particolare situazione oggetto della preghiera. Intercedere vuol dire farsi mediatori tra Dio e l'uomo sull'esempio dell'unico grande mediatore: Gesù Cristo».

*A volte, nella preghiera, si corre il rischio di "chiedere male" e quindi di non essere ascoltati. Come si cresce nella preghiera di intercessione.*

«L'intercessione cristiana deve essere molto precisa. Quando chiediamo a Dio qualcosa dobbiamo porci in un atteggiamento di conversione e non di imposizione. La preghiera di intercessione non può essere una magia. Il Padre Nostro, infatti, ci insegna a santificare innanzitutto il nome di Dio, a invocare la venuta del regno e a realizzare la volontà del Padre. In altre parole mostra il primato



della presenza di Dio sulla nostra volontà e sui nostri desideri, lasciandoci comunque liberi di presentare la nostra domanda a Dio, ma con la fede di un figlio. Un figlio che però non pretende, non impone, ma che considera Dio giudice della bontà di ciò che si richiede. San Paolo ci avverte ricordandoci che nella preghiera "noi non sappiamo cosa domandare" né "come domandare". Per questo è necessario lasciare spazio allo Spirito in noi, che chieda per noi a Dio ciò di cui abbiamo essenzialmente bisogno».

**Cosa rappresenta dunque per la Chiesa la preghiera di intercessione?**

«È un'invocazione perenne, soprattutto in questo tempo d'avvento, in cui ci prepariamo a fare memoria della venuta del Signore nella carne, ma sempre per confessare e confessare che Lui tornerà presto nella sua gloria. Ecco, la preghiera di intercessione è soprattutto questa domanda: "Vieni Signore Gesù", lo Spirito e la sposa dicono: "vieni". E poi è anche la sintesi di tutte le intercessioni che i cristiani possono fare nella storia».

**E per ciascuno di noi? È solo la crescita di un dialogo tra Creatore e creatura?**

«Da una parte sì. Dall'altra, questa preghiera fa maturare il cristiano perché lo impegna ad assumersi le proprie responsabilità, sia nei confronti di Dio che della situazione per cui sta pregando. Il cristiano quando si pone in un atteggiamento di intercessione deve necessariamente fare un passo nella situazione che sta presentando a Dio. Deve mostrare la sua solidarietà con il fratello, deve diventare il braccio di Dio che agisce nella storia».

**Che spazio e che significato ha, nella comunità di Bose, la preghiera di intercessione?**

«Ha un significato di comunione con la Chiesa universale e con tutti gli uomini. Ecco perché ogni sera, nei vesperi, la nostra preghiera litanica è sempre e soltanto di intercessione, così come la mattina è essenzialmente laudativa e di adorazione. Un'intercessione che via via si trasforma in una preghiera libera nella quale si fa memoria davanti a Dio di tutte quelle situazioni umane, di sofferenza, di dolore, di persecuzione, chiedendo per tutti la consolazione del Padre».

**Nella preghiera di intercessione, dicevano i monaci, bisogna avere compassione per gli altri. Una compassio-**

**ne che si traduce nel "patire - con" l'altro. Alla luce dunque della vostra esperienza, quanto è importante la preghiera di intercessione nella costruzione della comunione tra i fratelli?**

«Non ho esitazione a dire che la preghiera di intercessione è l'anima della comunicazione e della comunione fraterna. Solo nella misura in cui io mi faccio carico del dolore, delle ferite, e anche dei peccati degli altri, riuscirò non solo a comunicare ma anche ad essere in comunione con il mio fratello. Solo portando questo fardello davanti a Dio, solo aprendo il cuore ad una vera e profonda solidarietà con tutti gli uomini, sarà possibile costruire una comunione piena tra fratelli».

**E per lei, padre Bianchi, cosa è la preghiera di intercessione?**

«Per me è dire al Signore, ogni giorno, che tutti gli uomini siano salvati, affinché siano cantate in eterno le immense misericordie di Dio».

**Intercediamo per i defunti celebrando l'Eucaristia**

**So che molti dicono: «Che giova ad un'anima che se ne è dipartita da questo mondo in peccato, o anche senza peccato, se ci si ricorda di lei nella preghiera?». Eppure, se un imperatore ha mandato in esilio alcuni che lo hanno offeso, ma poi i loro cari intrecciano una corona e la offrono all'imperatore supplicandolo per quei condannati, egli non concederà loro la remissione della pena? Allo stesso modo, anche noi innalziamo a Dio preci per i defunti, per quanto siano stati peccatori; non intrecciamo una corona, ma offriamo Cristo immacolato per i nostri peccati; rendendo così propizio a loro e a noi Iddio, amico degli uomini... Conservate inviolate queste tradizioni.**

**Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogica, 5, 10. 23**

## Assorbiti dalla vita (2Cor 5,4)

*La preghiera di intercessione è una preghiera di domanda. È una preghiera che ci rende simili a Gesù, unico vero intercessore verso il Padre in favore di tutti gli uomini, in particolare modo dei peccatori. Intercedere significa chiedere in favore di qualcuno, significa avere compassione per qualcuno. Una compassione che fa del "patire-con", l'oggetto e l'obiettivo della preghiera. Nell'intercessione, colui che prega non cerca il proprio interesse, ma quello altrui, e dimentica sé stesso fino a ricordare, nella supplica, finanche il proprio nemico. Ma, solo nella costanza e in quello "stancarsi mai" è alimentato solo e soltanto dalla fede, che la preghiera di intercessione trova forza e vigore. Le nostre intenzioni, le nostre richieste, non sempre corrispondono ai disegni di Dio, o meglio, a ciò che Dio ha pensato fosse meglio per noi. Spesso, infatti, la preghiera di intercessione si trasforma nell'invocare, nel chiedere con insistenza, nell'implorare, e perfino nel "lottare nella preghiera". L'intercessione deve invece far sempre riferimento alla certezza che Dio è Padre, e che come tale conosce i nostri bisogni e le nostre necessità. A noi il compito di ricordare, di supplicare, ma soprattutto di credere di aver già ottenuto, se non altro, l'ascolto da parte di Dio. C'è chi, poi, della preghiera ha fatto l'asse portante della propria vocazione. Così è per colui o colei che sceglie la vita religiosa e monastica in particolare. Una vita di nascondimento e silenzio, apparentemente lontana dal chiassoso susseguirsi degli eventi nel mondo. Una vita di sacrificio ed espiazione, di solitudine, ma anche di intima e profonda comunione con Dio. È quanto accade nel Carmelo di Santa Maria della Vita di Sogliano al Rubicone in provincia di Forlì. Una comunità di giovani carmelitane che pregano solo e soltanto in favore della vita. Un centro di spiritualità e preghiera che sfida, giorno dopo giorno, la cultura della morte.*

**Era il 27 marzo 1978 quando varcai la soglia del Carmelo di Ravenna,**

dopo che i fratelli del RnS di Brescia avevano pregato imponendo le mani su di me, e don Dino (proprio don Dino Foglio!) mi aveva benedetto commosso, al termine di una intensa liturgia eucaristica. Entravo con le idee non molto chiare su ciò che è la vita religiosa monastica e mi cullavo nell'idea di aver raggiunto quel deserto beato dove io e Dio saremmo vissuti in felice intimità. Avrei pregato per tutti, la mia intercessione sarebbe salita al trono dell'Altissimo; mi vedevo (più o meno come Santa Teresina nel giorno della sua Professione) come una sposa, una regina a cui sono stati

aperti tutti i tesori e che può dispensare tutte le grazie; non conoscevo la Regola del Carmelo, ma una frase delle Costituzioni, che la Madre Priora mi aveva inviato, aveva particolarmente affascinato il mio cuore: "I Carmeli saranno cenacoli, dove, in compagnia di Maria, Madre di Gesù, le monache imploreranno con la preghiera l'azione dello Spirito Santo nella Pentecoste permanente della Chiesa". Entravo al Carmelo "per salvare le anime", ma quanta strada ho dovuto fare per purificarmi da questo complesso di "salvatrice del mondo"; e imparare che la preghiera di intercessione è prima di tutto conversione continua, è aridità e pianto, è pesantezza e noia, quella stessa pesantezza che gravava sulle

braccia di Mosè incapaci di stare a lungo alzate senza l'aiuto dei fratelli.

Il Maestro, il Paziente e Misericordioso mi ha preso per la mano destra fin da quel giorno, e a poco a poco mi ha fatto scendere negli abissi insondabili della sua Sapienza, per inseguirmi anzitutto a sentirmi salvata, frutto del suo sangue, bottino della sua guerra, premio di tanti che hanno offerto la loro supplica e la loro intercessione per me. È stato duro imparare, accettare, accogliere e vivere in conseguenza di questa verità, ma è di capitale importanza impostare un cammino, una vita di preghiera avendo come fondamento la certezza di essere salvati, la consapevolezza che Lui ci ha amati per primo, e che non potremmo nemmeno



pronunciare il suo Santissimo Nome se il suo Spirito non ci desse la vita ad ogni istante.

**L**a Vita: questo tema così dominante nella catechesi e nel messaggio di Giovanni Paolo II ha fatto capolino nella nostra comunità all'incirca nel 1986.

Non che prima non si conoscesse, ma era solo una delle tante idee. Dopo la visita del Papa in Romagna, avvenuta nel maggio dell'86, alcuni del Movimento per la Vita di Ravenna vennero a trovarci: si trovavano in un momento difficile, e chiedevano di pregare per loro; anzi, meglio, chiedevano di pregare con loro, di offrire loro la possibilità di un incontro mensile di preghiera e meditazione, per fortificarsi nella lotta. Abbiamo subito aderito, come facciamo per gli altri gruppi che lo chiedono, ma non pensavamo certo di rimanere così coinvolte dai loro ideali da concepire l'idea di un nuovo Carmelo dedicato in modo particolare alla preghiera di intercessione per la Vita. Fin dal mio ingresso in monastero tirava aria di fondazione; solo due anni prima, nel '76, si era aperto con il contributo di nostre due sorelle, un Carmelo a La Vega, nella Rep. Domenicana, (Carmelo che ora è così fiorente da aver dato vita ad un'altra fondazione e aiutato altri monasteri in difficoltà); negli anni successivi abbiamo ricevuto diverse richieste di fondazione; da Agrigento, dalle Marche, dalla diocesi di Albenga, da Milano, da Sarsina... per ogni proposta seguivano mesi, e a volte anni, di trattative, incontri, progetti, discussioni, preghiera, discernimento, qualche viaggio sul posto, ma nessun progetto riusciva a trovare sbocco. Nel frattempo gli amici del Movimento, che al primo incontro erano apparsi in un momento di "stan-

ca", delusi per tante battaglie perse, per tanta dedizione apparentemente inutile, per la solitudine della loro lotta, avevano trovato nella nostra comunità un nuovo incentivo, e nella preghiera con noi una nuova forza; cominciarono ad affidare ai nostri Rosari alcuni casi di "aborto facile" che avevano tra le mani, e la collaborazione servì di stimolo reciproco. Il salvataggio del piccolo Marco, battezzato poi nella nostra cappella fu il primo trionfo il comune.

**I**l seme era gettato, e la crescente amicizia fu un continuo arricchimento reciproco, un calarsi insieme in un piano di Dio, preordinato dall'eternità, ma ancora oscuro per noi.

In comunità continuavo a vagliare le varie proposte di fondazione, ma soprattutto a interrogarci dentro, perché per aprire un nuovo Carmelo è necessario approfondire, oltre alle questioni logistiche, anche le motivazioni, le idee-base sulle quali costruire la nuova comunità, e proprio da questo lavoro interiore sorse, dapprima timidamente, poi con sempre maggior forza e sicurezza, l'idea di un Carmelo dedicato alla madre della Vita, un Carmelo offerto in sacrificio di riparazione per gli innumerevoli delitti commessi contro la vita, una comunità che facesse della preghiera di intercessione e di lode per la vita la propria ragione di esistere; un Carmelo, insomma, che potesse affiancare con la propria spiritualità, tutti coloro che lottano affinché la vita sia riconosciuta, amata e protetta dal suo concepimento al suo termine naturale. Lasciammo maturare l'idea all'ombra del tabernacolo durante quell'inverno, mentre partecipavano allo stupore del mondo intero l'inatteso crollo del comunismo; avvertivamo

anche l'intuizione di dover partecipare alla costruzione della nuova Europa, portando tutta la ricchezza nuova e antica della spiritualità carmelitana. Venne poi la decisione di esporre il progetto agli amici del Movimento; impossibile dire il sereno entusiasmo con cui accolsero il progetto, la disponibilità mai venuta meno di offrire tutto il loro appoggio, l'incoraggiamento, la perizia tecnica, il consiglio, e, ancora oggi, giornate di lavoro e dedizione per la costruzione e la ristrutturazione del monastero.

In quanto al luogo per la fondazione, si pensava in quel periodo all'episcopio della cattedrale di Sarsina, per il quale eravamo già in trattative, ma l'edificio era difficilmente adattabile, e la cosa si trascinava senza soluzione. Finché un sacerdote di Ravenna, che seguiva da vicino le nostre vicende, il 6 agosto del '90 venne a trovarci, con-



fidandoci con malcelato entusiasmo di aver trovato il luogo adatto per noi. Era un ex monastero di Agostiniane, abbandonato da circa quattro anni, in un paesino sulle colline del riminese. Quattro giorni dopo ci accompagnò a visitarlo; la prima impressione (copio dagli appunti presi di fresco quella sera stessa) fu che "la casa è grande, troppo grande, non riusciamo focalizzare il punto centrale e ne restiamo



confusi". Preghiamo e facciamo pregare. A poco a poco le idee maturano, riusciamo ad ambientarci e formulare qualche vago progetto di ristrutturazione. Il 7 gennaio del '91 tre di noi con alcuni del Movimento per la Vita ci troviamo in visita al futuro Carmelo: era una giornata fredda e nebbiosa che dava al vecchio edificio un'aria ancora più deprimente del solito, ma per noi era già Santa Maria della Vita, e con gli occhi della speranza vedevamo ben oltre i muri cadenti e decrepiti. Sulla strada del ritorno ci fermammo in un'anonima trattoria spersa nella nebbia romagnola, e lì stendemmo il primo piano strategico: si faceva strada l'idea di affiancare al monastero una struttura di accoglienza nella quale i membri del Movimento per la Vita, e anche altri gruppi, potessero raccogliersi per ritemperare, nel ritiro e nella preghiera, le loro forze spirituali e prepararsi a nuove battaglie, e anche radunarsi per piccoli corsi di formazione o riunioni organizzative. In incontri successivi l'idea poté prendere forma sempre meglio, ma l'iter era troppo lungo per il piccolo seme che premeva sotto terra, ansioso di vedere la luce... perché spettare il progetto, la ristrutturazione e tutto il resto? perché non adattare alla meglio una piccola parte della casa e dare inizio al monastero? Ne discutemmo seriamente, valutando tutte le difficoltà, ma anche la

bellezza dell'avventura e, il 19 marzo, festa di San Giuseppe, decidemmo che ne valeva la pena. Con gli amici ci mettemmo subito all'opera: una ventina di spedizioni nell'arco di tre mesi trasformarono una parte della vecchia casa in un piccolo Carmelo. Il 26 giugno 1992 la minuscola comunità iniziò, intorno al tabernacolo, la sua vita per la Vita.

**Quanti ci hanno domandato: perché? a cosa serve? ecco la terribile, triste domanda: a cosa serve? Questa domanda è un arma della morte.**

A cosa serve un handicappato? A cosa serve un povero vecchio che soffre? A cosa serve quel grumo di cellule nel grembo di una madre? A cosa serve tutto ciò che non produce, che non dà guadagno, piacere, soddisfazione immediata? A cosa serve soffrire, sacrificarsi, lottare, pregare, lavorare, impegnarsi, vivere? A cosa serve Dio? Ecco, rispondiamo, un Carmelo che nasce è una sfida in più all'imperante cultura di morte, distruzione, egoismo; è una forza in più che grida la superiorità dell'essere sull'avere e sul fare, è un anticorpo di gratuità in più immesso nell'organismo di questa povera umanità malata di autodistruzione, è una vita in più per la Vita.

Ma come si svolge questa vita? Com'è la preghiera di intercessione in un Carmelo per la Vita? È prima di tutto una lotta. San Paolo ama questa espressione: ho lottato per voi nella preghiera, e ama anche il confronto con la vita di guerra richiamata dall'immagine del lottatore. Anche la Regola del Carmelo ha ripreso quasi alla lettera il brano di Paolo agli Efesini, invitando i monaci ad indossare l'armatura di Dio, a porsi in assetto di guerra, vegliando e pregando e medi-

tando giorno e notte. Può sembrare un paradosso, ma i monaci, proprio perché assorbiti dalla preghiera, dalla Vita in Dio, sono i più grandi esperti di ateismo; il difficile della nostra vita non è tanto l'orario, o la clausura, o la vita in comune (tutte cose certamente di non facile assimilazione, ma superabili), il difficile è il continuo contatto con Dio, un Dio geloso e terribile, che ti dà pace ma non ti lascia in pace, che scava in te e attorno a te per averti completamente; ed è terribile cadere nelle mani del Dio vivente! I monaci sono esperti di ateismo perché sperimentano sulla loro pelle la fatica quotidiana del credere, il parto continuo della nuova creatura che avviene non tra le sante ebrezze dell'apostolato, non nella gioia contagiosa di una comunità di fratelli con i quali ci si trova a pregare e approfondire la fede, ma con i quali poi non si vive insieme, ma nel gioire di una vita nascosta, inutile, inutile come i trent'anni di vita di Gesù a Nazareth, come i nove mesi che ha trascorso nel grembo di sua Madre, inutile come le sue mani onnipotenti inchiodate sulla croce, aperte e immobili in perenne intercessione per gli uomini suoi fratelli.

Intercedere per la vita significa anzitutto convertirsi continuamente alla vita, imparare ogni giorno ad amare la vita di ogni giorno, concretizzare nel piccolo quotidiano il vivere l'amore. Poi vengono i modi del pregare, che sono diversi per ciascuna di noi: di fronte alle richieste di preghiera, alle varie intenzioni che ci vengono proposte giorno per giorno dalla gente, o alle grandi intenzioni del Papa e della Chiesa e del Cuore stesso di Cristo ciascuna risponde con la propria sensibilità spirituale. C'è chi preferisce la preghiera del pellegrino: Signore, abbi pietà di me, abbi pietà di noi. Chi ricorda ad uno ad uno i nomi dei fratelli



e li pone nel Cuore di Dio; qualcuna, anche nelle ore insonni della notte, recita il Rosario, offrendolo quale intercessione per situazioni particolari, (avere "richieste" di preghiere, da una parte può portare all'impressione di un "mercatino della preghiera", ma se ben inteso è di grande incentivo per chi ha fatto della preghiera l'unico scopo della vita. È molto importante, però, che monaci, e naturalmente i preti, i catechisti, e tutti coloro che curano l'educazione spirituale dei cristiani, pongono l'accento sulla necessità e sulla indispensabilità per tutti di pregare sempre: i monaci non sono qui per sostituire quelli che "non hanno il tempo per pregare": ognuno deve avere il proprio olio nella propria lampada, nessuno può sostituire un altro nel rapporto personale con Dio).

Anche livello comunitario sono diverse le iniziative, ma la preghiera che più affascina la nostra comunità è l'adorazione eucaristica. Adorare, semplicemente; unirci alla grande intercessione dell'Unico Meditatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha voluto restare con noi per sempre nel Sacramento dell'Eucarestia. Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele, Salvatore! E veramente tu solo sei degno di potenza, ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Pregare davanti a Gesù ci pone nel nostro giusto ruolo: noi intercediamo, lottiamo con Dio nella preghiera, ma è lui che salva. Abbiamo ogni giovedì un'ora di adorazione, e ogni mese un giorno intero; ma spesso organizziamo questa preghiera, sempre aperta anche ai fedeli, per occasioni particolari: giornata vocazionale, giornata missionaria, elezioni politiche, ecc. Una festa tutta particolare per noi è la solennità dell'Annunciazione: in essa contempliamo il mistero della Vi-

ta che si fa carne nel seno di Maria. La vigilia della festa la trascorriamo in solenne adorazione; alla sera, sempre con il SS.mo esposto, c'è la veglia che consiste in un lungo Ufficio delle letture, con salmi, canti, preghiere, inni e letture. Quest'anno abbiamo avuto la gioia di avere anche la celebrazione eucaristica alle 22.30, alla quale hanno partecipato molti fratelli e sorelle. Po Gesù Eucaristico è stato nuovamente esposto sull'altare, e l'adorazione-intercessione per la vita è proseguita per tutta la notte, terminando con la Santa Messa del mattino.

**M**a è soprattutto la Liturgia delle Ore a riempire dal di dentro le nostre giornate di preghiera.

Poiché il Breviario romano ci sembra ancora poco, abbiamo scelto comunitariamente di adottare quello monastico, in modo da recitare in una sola settimana l'intero salterio. Non c'è intercessione più potente di questa preghiera corale, che, prolungando sulla terra il canto eterno di Cristo al Padre, unisce tutti i cristiani in una sola immensa voce che dà voce a tutti gli uomini e a tutto il creato. Preghiera onnipotente della Chiesa! Voce della sposa che grida allo sposo! Cantata solennemente in un coro monastico, recitata con voce stanca da un missionario alla fine della giornata, elevata da una mamma mentre culla il suo bimbo, proclamata da un gruppo di giovani prima della scuola, recitata dal Papa in aereo, balbettata da un malato, questa immensa preghiera ha la stessa nobile maestà e la stessa forza di intercessione.

**F**ino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi

**nasconderai il tuo volto?" (Sal 13,2), supplichiamo per la mamma del piccolo Michele morente.**

"Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino" (Sal 27,11), preghiamo per Antonella che cerca la sua strada. "Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: Dov'è il tuo Dio?", è la voce dei cristiani perseguitati e prigionieri che si innalza con la vostra voce al Padre.

"Ecco, insidiano la mia vita, contro di me si avventano i potenti, Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato, senza mia colpa accorrono e si appostano" (Sal 59,4) diamo voce a chi non ha ancora voce, al grido del più povero fra i poveri, il bimbo nel grembo materno, che vede avvicinarsi i ferri omicidi del chirurgo. "Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte", intercediamo per il Papa in viaggio tra i cinque continenti.

**P**otrei continuare a lungo, ma preferisco fermarmi qui.

È bello e giusto parlare della preghiera, spronarci a vicenda, scambiarsi le nostre esperienze di Dio, ma è ancora più bello e giusto pregare. E concludo chiedendo a voi tutti una preghiera di intercessione anche per noi, per questa piccola comunità che sta cercando nel Volto di Dio il proprio volto. E vi chiedo anche: venite a pregare con noi. So che molti di voi che leggete questa rivista partecipano ogni anno ai convegni di Rimini; ebbene, venite a trovarci, incontriamoci per lodare insieme il Dio della Vita.

*Carmelo Santa Madre della Vita  
Via Pascoli 9  
47030 Sogliano al Rubicone (Fo)*



# Preghiera per tutti

Ogni volta che Pacomio si accingeva a pregare, si ricordava della raccomandazione dell'Apostolo che dice: Pregare per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Perciò, quando il nostro padre Pacomio pregava, pregava per tutto il mondo, nelle diverse categorie. In primo luogo per i monaci e le vergini: affinché il Signore conceda loro il modo di adempire la promessa formulata nella risoluzione del loro cuore; diceva: «Signore, Dio onnipotente, Dio benedetto, accordaci di portare a compimento questo servizio che abbiamo cominciato io e i miei confratelli, affinché siamo degni di te; affinché tu abiti nei nostri corpi, nelle nostre anime, nei nostri spiriti; affinché siamo sempre perfetti nel tuo amore, camminando davanti a te secondo il tuo valere; affinché non pecciamo contro di te e non provochiamo il tuo Santo Spirito nel cui nome siamo stati segnati, ma siamo anzi puri e immacolati al tuo cospetto in questo mondo per tutti i giorni della nostra vita; affinché meritiamo così il tuo regno celeste ed eterno, grazie alla tua misericordia, o amico degli uomini».

Pregava inoltre perché quelli che sono uniti nel matrimonio osservino i suoi comandamenti contenuti nei suoi santi Vangeli, per ricevere la vita eterna. Allo stesso pregava per tre categorie di uomini: anzitutto quelli che hanno cominciato a praticare il bene senza poterlo portare a compimento in seguito alle vane preoccupazioni di questo mondo che li trattengono dal praticarlo, affinché il Signore accordi loro il modo di operare il bene liberandoli da ogni preoccupazione di questo mondo vano - ad eccezione dei soli bisogni imposti dal corpo - e perché così facciano la volontà di Dio, sfuggano ai tormenti e siano eredi del regno eterno; pregava



per quelli che perseverano nelle opere diaboliche, per tutti i gentili e per quelli che, senza saperlo, indotti in errore da altri, sono vittime degli inganni delle eresie, affinché Dio conceda loro l'intendimento, ed essi capiscano e diano frutti degni di penitenza, soprattutto in considerazione del bene che Dio fa sempre loro.

Così egli fa risplendere per loro il sole durante il giorno; li illumina mentre esercitano il loro mestiere, ciascuno per il suo lavoro, in modo da provvedere alle necessità della vita; la luna e le stelle ci illuminano durante la notte; le stagioni di fecondità, le piogge, la rugiada, e i venti destinati alla formazione dei raccolti seminati nei campi, tutte le cose necessarie agli uomini e alle altre creature sono state create da Dio per i bisogni degli uomini, come dice il salmista Davide: *Per tuo decreto tutto sussiste... perché ogni cosa è al tuo servizio*. Egli pregava inoltre per i re e i dignitari della terra, compiendo così la parola di Salomone: *Per mezzo mio regnano i re*; affinché Dio li conservi misericordiosamente nell'amore di Dio e degli uomini *per rendere giustizia a quelli che subiscono l'ingiustizia*; affinché compaiano anche essi fra tutti i santi che da sempre hanno fatto il volere di Dio, e ripetano la parola del profeta Isaia che dice: *Il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà*; inoltre affinché disprezzino la regalità di questo mondo che è soltanto temporanea, per diventare eredi della regalità dei cieli che rimane in eterno; e affinché somiglino ai re giusti,

ossia Davide, Ezechia, Giosia e quelli che, come loro, praticano la giustizia. Pregava inoltre per il clero della Chiesa cattolica, dicendo: «Benché essi siano i miei padri, è tuttavia per me un dovere farne memoria e pregare per loro, poiché il santo Apostolo ci invita a farlo, dicendo: *Pregate anche per noi, affinché Dio ci apra una porta alla parola*». In tal modo egli pregava per tutti.

*Pacomio, Vita copta*



# Preghiera d'intercessione:

**S**ono sposata, ho due figlie, insegno in una scuola media. Nel 1975 ho fatto l'esperienza dell'incontro personale con Gesù e dell'effusione dello Spirito Santo: con mio marito, dal 1982, appartengo alla Comunità di Gesù di Torino. Questa Comunità è nata attraverso la chiamata di alcune persone che, fatta l'esperienza della vita nuova nello Spirito, risposero al suo desiderio di suscitare una comunità che fosse un gioioso cantico di lode alle meraviglie della sua bontà, un inno di ringraziamento e di adorazione perenne della sua immensa maestà. Essi risposero alla chiamata di aderire più profondamente all'esperienza cristiana consacrando la propria vita a Lui ed ai fratelli, all'evangelizzazione ed al servizio della Chiesa Cattolica, pronti a lasciarsi portare dal vento dello Spirito che soffia dove vuole in modo sempre nuovo.

Entrata in Comunità quando questa era nata da soli due anni, ho potuto vivere alcuni dei momenti iniziali di questa nuova esperienza ecclesiale e partecipare alle ansie di chi cerca ogni giorno, nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio, la volontà del Signore. E un giorno Gesù parlò ai responsabili attraverso Neemia 4,11-12: "...con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma". Questa Parola, accolta, meditata e pregata con pazienza da tutti i fratelli, fece comprendere che non si poteva procedere nella costruzione della Comunità se ogni membro non fosse divenuto sentinella e soldato, con le armi dello Spirito in una mano, e la voglia di collaborare alla costruzione del Regno di Dio nell'altra.

Lo Spirito Santo scese con la sua luce e fu chiaro che l'adorazione e l'intercessione erano lo sguardo attento della sentinella che vede il nemico e avverte: erano le armi spirituali di difesa e attacco.



Ognuno consacrò un giorno alla settimana alla preghiera per la Comunità e per quei fratelli che si trovassero nella difficoltà e nella sofferenza.

Così da quel giorno abbiamo camminato tutti, insieme su questa strada indicata dallo Spirito Santo; e continueremo a camminarvi per costruire la Comunità, mantenerla viva, restaurare le breccie che di volta vengono aperte dalle nostre debolezze, dai nostri peccati, dalle nostre infedeltà. Solo così una comunità può vivere: pregando gli uni per gli altri, portando i pesi gli uni per gli altri, non solo nella condivisione dei beni e nell'ascolto vicendevole, ma nella condivisione della preghiera; e nella certezza che quando ci presentiamo davanti al Signore per intercedere, Egli ci ascolta come ascoltava Mosé. È una gioia sapere che tutti gli altri fratelli sono con me e per me dei "Mosé".

Si crea una corrente di comunione e di amore che avvolge la Comunità della protezione del Signore. Quando si è fedeli a questa preghiera si diviene più forti spiritualmente e si vincono insieme le battaglie contro gli attacchi del maligno che vuole impedire l'opera del Signore: soprattutto l'evangelizzazione. Quando si è infedeli si diventa deboli e si indebolisce anche la Comunità Corpo di Cristo. Come è stato organizzato questo combattimento spirituale? Durante gli incontri di Comunità si viene informati sulle missioni sulle situazioni che richiedono una particolare attenzione, sulle difficoltà che si stanno attraversando, e tutto diviene oggetto d'intercessione.

Ogni fratello che prega, oltre ad intercedere, sta in ascolto del Signore e se riceve una profezia la trasmette al responsabile che, insieme al Consiglio, prega



## fondamento della Comunità Carismatica

per il discernimento ed eventualmente avvisa tutta la Comunità. Il Signore, nella sua grande misericordia, ci consola anche personalmente attraverso questa preghiera donando talvolta una Parola specifica per un fratello: quando si riceve questa Parola si prova una grande gioia e riconoscenza verso Gesù e verso chi si è lasciato usare dal suo amore.

Ogni giorno della settimana è affidato ad un certo numero di fratelli che, pregando, sperimentano una particolare comunione fra di loro. Vi è un responsabile che raccoglie le intenzioni particolari e el trasmette. Come ho vissuto io questa esperienza? Inizialmente con molto entusiasmo e partecipazione di cuore, poi, gradualmente, lo spirito si è affievolito ed ho trovato delle auto-justificazioni. Ero condizionata dall'imaturità spirituale che non permette di affrontare il combattimento spirituale, che impedisce di essere fedeli nella perseveranza ed accettare i momenti di aridità come fecondi, che ci fa cedere alle emozioni ed agli umori spingendoci allo scoraggiamento per i nostri limiti e fragilità, invece di lasciarci risollevarci umilmente ogni volta da Gesù, che è l'Intercessore senza il quale non possiamo far nulla. Furono tempi dolorosi, ma utili perché sperimentai la mia povertà, l'incapacità di governare la mia volontà, la grettezza nel "cronometrare" il tempo di preghiera: l'offerta d'amore!!! Quando ne prendevo coscienza mi vergognavo davanti ai miei fratelli e avrei voluto gridare a tutti loro che su di me non potevano fare affidamento... ma lo Spirito Santo operava sgretolando a poco a poco

il mio orgoglio e la mia autosufficienza.

Mi accorgevo, con l'aiuto della Parola di Dio, che la vera "vigliaccheria" sarebbe stata quella di rinunciare, il "coraggio" era invece quello di ricominciare ogni volta da capo: e così facevo. Questo tempo fu una palestra di perdono e di amore perché imparai che non potevo inginocchiarmi davanti a Gesù o sedermi ai suoi piedi per parlargli della Comunità e dei miei fratelli se non dopo aver perdonato... Così, pregando per la Comunità, fui aiutata dal Signore a superare alcune difficoltà di relazione ed ho imparato che questa è la porta dell'amore. Non si da

**Solo così una comunità  
può vivere:  
pregando gli uni per gli altri,  
portando i pesi  
gli uni per gli altri,  
non solo nella  
condivisione dei beni e  
nell'ascolto vicendevole,  
ma nella condivisione  
della preghiera**

nulla che il Signore non ci restituisca moltiplicato. Ero stanca: piangevo spesso e in certi momenti chiedevo al Signore perché mai avesse posto il suo sguardo su di me che facevo tanta fatica a rispondere a piccole richieste. Ero un soldato debole. Ma il Signore legge nel profondo del nostro cuore e non ci abbandona mai, Lui è fedele. Feci con la Comunità gli esercizi spirituali ignaziani, fui liberata da molti

pesi, la tempesta si placò, il cielo si schiarì, attraverso la preghiera di contemplazione lo Spirito Santo mi insegnò ad entrare in un nuovo rapporto di intimità con Gesù; mi mise nel cuore un amore intenso per la sua Chiesa e per i suoi sacerdoti, mi spingeva a stare in adorazione tutto il tempo che potevo e Gesù mi ammaestrava. Alcune letture spirituali mi aiutarono a comprendere che quello che vivevo era intercessione, poiché intercedere è amare, amare Gesù ed i fratelli. Ora non è più difficile pregare per i fratelli: quando cerco e adoro Gesù nel mio cuore, ogni momento va bene, perché mi unisco a Lui e a tutto il suo corpo. L'esperienza d'amore con Gesù e la fede mi dicono di credere anche se non sento niente, così è più facile superare l'impedimento dell'aridità: la mia vittoria con Cristo è la vittoria dei miei fratelli e della mia Comunità, così il combattimento spirituale non è più un fatto personale ma comunitario, di cui avverto l'impegno e la responsabilità. L'intercessione, grazie a Dio, ha superato la scadenza settimanale: si è dilatata in un respiro che prende tutta la mia persona, in tutti i giorni della settimana, per la Sua Chiesa, per i suoi sacerdoti, per il suo popolo. Ho riacquisito più profondamente il senso di ogni missione della Comunità e della Comunità stessa. Certo le difficoltà non sono sparite, ma la fede riposta in me dallo Spirito, mi dà la forza per rinnovare ogni giorno la mia consacrazione.

*Una sorella della  
Comunità di Gesù di Torino*

## Brani tratti da:

PRINCIPI E NORME PER LA LITURGIA DELLE ORE  
CEI, CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA  
PRINCIPI E NORME PER L'USO DEL MESSALE ROMANO  
PIO XII, MYSTICI CORPORIS

## **Supplica e intercessione**

Ma, oltre alla lode di Dio, la Chiesa nella Liturgia esprime i voti e i desideri di tutti i cristiani, anzi supplica Cristo, e, per mezzo di lui, il Padre per la salvezza di tutto il mondo. Questa voce non è soltanto della Chiesa, ma anche di Cristo, poiché le preghiere vengono fatte a nome di Cristo, cioè «per il nostro Signore Gesù Cristo», e così la Chiesa continua a fare quelle preghiere e suppliche che Cristo offrì nei giorni della sua vita terrena, e che perciò godono di una efficacia particolare. E così, non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l'orazione la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo. Questo compito spetta specialmente a coloro che per un mandato speciale sono chiamati a celebrare la Liturgia delle Ore: cioè ai vescovi e ai sacerdoti, che in forza del loro ufficio pregano per il loro popolo e per tutto il popolo di Dio, e agli altri ministri sacri come pure ai religiosi.

*(Principi e norme per la Liturgia delle Ore, 17)*

## **Mosé e la preghiera del mediatore**

Quando incomincia a realizzarsi la Promessa (la Pasqua, l'Esodo, il dono della Legge e la stipulazione dell'Alleanza), la preghiera di Mosé è la toccante figura della preghiera di intercessione, che raggiungerà il pieno compimento nell'unico «Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2,5).

Anche qui l'iniziativa è di Dio. Egli chiama Mosé dal roveto ardente. Questo avvenimento rimarrà una delle figure fondamentali della preghiera nella tradizione spirituale ebraica e cristiana. In realtà, se «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» chiama il suo servo Mosé, è perché egli è il Dio Vivente che vuole la vita degli uomini. Egli si rivela per salvarli, ma non da solo, né loro malgrado: chiama Mosé per inviarlo, per associarlo alla sua compassione, alla sua opera di salvezza. C'è come un'implorazione divina in questa missione, e Mosé, dopo un lungo dibattito, adegnerà la sua volontà a quella del Dio Salvatore.

Ma in quel dialogo in cui Dio si confida, Mosé impara anche a pregare: cerca di tirarsi indietro, muove obiezioni, soprattutto pone interrogativi, ed è in risposta alla sua domanda che il Signore gli confida il proprio Nome indicibile, che si rivelerà nelle sue grandi gesta.

Ora, «il Signore parlava con Mosé faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11), con un suo amico. La preghiera di Mosé è tipica della preghiera contemplativa, grazie alla quale il servo di Dio è fedele alla propria missione. Mosé «s'intrattiene» spesso e a lungo con il Signore, salendo la montagna per ascoltarlo e implorarlo, discendendo verso il popolo per riferirli le parole del suo Dio e guidarlo. «Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione» (Nm 12,7-8), infatti «Mosé era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra» (Nm 12,3).

In questa intimità con il Dio fedele, lento all'ira e ricco di grazia, Mosé ha attinto la forza e la tenacia della sua intercessione. Non prega per sé, ma per il popolo che Dio si è acquistato. Già durante il combattimento contro gli Amaleciti o per ottenere la guarigione di Maria, Mosé intercede. Ma è soprattutto dopo l'apostasia del popolo che egli sta «sulla breccia» di fronte a Dio (Sal 106,23) per salvare il popolo. Gli argomenti della sua preghiera (l'intercessione è anch'essa un misterioso combattimento) ispireranno l'audacia dei grandi oranti del popolo ebreo come della Chiesa: Dio è amore; dunque, è giusto e fedele; non può contraddirsi, deve ricordarsi delle sue meravigliose gesta; è in gioco la sua Gloria, non può abbandonare questo popolo che porta il suo Nome.

Il Tempio di Gerusalemme, la casa di preghiera che Davide voleva costruire, sarà l'opera di suo figlio, Salomone. La preghiera della Dedicazione del Tempio fa affidamento sulla Promessa di Dio e sulla sua Alleanza, sulla presenza operante del suo Nome in mezzo al suo Popolo e sulla memoria delle mirabili gesta dell'Esodo. Il re alza le mani verso il cielo e supplica il Signore per sé, per tutto il popolo, per le generazioni future, per il perdono dei peccati e per le necessità quotidiane, affinché tutte le nazioni sappiano che egli è l'unico Dio e il cuore del suo popolo sia tutto per lui.

Stando «da solo a solo con Dio» i profeti attingono luce



e forza per la loro missione. La loro preghiera non è una fuga dal mondo infedele, ma un ascolto della Parola di Dio, talora un dibattito o un lamento, sempre un'intercessione che attende e prepara l'intervento del Dio salvatore, Signore della storia.

(CCC, 2574, 2577, 2580, 2584).

## La preghiera di domanda

Il vocabolario della supplica è ricco di sfumature nel Nuovo Testamento: domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, impetrare, gridare e perfino «lottare nella preghiera». Ma la sua forma più abituale, perché la più spontanea, è la domanda: proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui.

Il Nuovo Testamento non contiene preghiere di lamentazione, frequenti invece nell'Antico Testamento. Ormai, in Cristo risorto, la domanda della Chiesa è sostenuta dalla speranza, quantunque siamo ancora nell'attesa e dobbiamo convertirci ogni giorno. Scaturisce da ben altra profondità la domanda cristiana, quella che san Paolo chiama il *gemito*: quello della creazione «nelle doglie del parto» (Rm 8,22); ma anche il nostro, nell'attesa della «redenzione del nostro corpo, poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (Rm 8,23-24): infine i «gemiti inesprimibili» dello stesso Spirito Santo, il quale «viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (Rm 8,26).

La *domanda del perdono* è il primo moto della preghiera di domanda. Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L'umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri: allora «qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui» (1Gv 3,22). La domanda del perdono è l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come della preghiera personale.

La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla *ricerca del Regno* che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù. Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento. Tale cooperazione

alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è quella della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica. È la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come *ogni necessità* possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo Nome. È in forza di questa certezza che Giacomo e Paolo ci esortano a pregare *in ogni circostanza*.

(CCC, 2629-2633).

## La preghiera di intercessione

L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico Intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso «intercede per noi» e la sua intercessione «per i credenti» è «secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo «il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male.

Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione. L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo, ma intercede anche per esse. L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: «per tutti gli uomini... per tutti quelli che stanno al potere» (1 Tm 2,1), per coloro che perseguitano, per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo.

(CCC, 2634-2636)

In particolar modo il Redentore nostro manifestò il suo ardentissimo amore per la Chiesa con le supplicanti preghiere innalzate per essa al suo celeste Padre. Giacché (per citar solo qualche esempio) è noto a tutti, venerabili Fratelli, come egli, mentre era per salire sul patibolo della croce, elevò



accessissime preghiere per Pietro (cfr Lc 22,32), per gli altri apostoli (cfr Gv 17,9-19), e finalmente per tutti coloro che, alla predicazione della divina parola, avrebbero creduto in lui (cfr Gv 17,20-23).

Ad esempio di Cristo, anche noi dobbiamo chiedere ogni giorno che il Signore voglia inviare operai alla sua messe (cfr Mt 9,38; Lc 10,2); ogni giorno deve salire al cielo la comune preghiera per raccomandare tutte le membra del mistico Corpo di Gesù Cristo. In primo luogo i sacri presuli, alla cui particolare sollecitudine è affidata la propria diocesi; poi i sacerdoti e infine i religiosi e le religiose, che, seguendo la chiamata di Dio, sia in patria che in paesi infedeli difendono, accrescono, promuovono il Regno del Redentore divino. Nessuno dei membri di questo venerando Corpo dev'essere dimenticato nella comune preghiera; ma specialmente si abbiano presenti quelli che o sono oppressi dalle sofferenze o dalle angosce di questa terra o, compiuto il corso mortale, vengono purificati nelle fiamme espiatrici. E neppure debbono essere trascurati coloro che si stanno istruendo nella dottrina cristiana, affinché si posano al più presto mondare nel lavacro delle acque battesimali.

Bramiamo altresì vivamente che le comuni preghiere abbraccino nella stessa ardente carità sia coloro che, non ancora illuminati dalla verità evangelica, non sono al sicuro nell'ovile della Chiesa, sia coloro che, a causa di una miserevole scissione dell'unità di fede, si sono separati da Noi che, pur immeritevoli, rappresentiamo in terra la persona di Gesù Cristo. Per questo ripetiamo l'orazione divina del nostro Salvatore al Padre celeste: «Che tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me ed io in te, così anch'essi in noi siano una cosa sola; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Che se ancora molti, purtroppo, vagano lontani dalla cattolica verità, e non piegano l'animo all'afflato della grazia divina, ciò avviene perché né essi (cfr August., *ibidem*) né i fedeli cristiani innalzano a Dio più fervide preghiere a tal fine. Noi quindi vivamente e insistentemente esortiamo tutti coloro che sentono amore per la Chiesa, affinché seguendo l'esempio del divino Redentore, non cessino mai di elevare tali suppliche.

E parimente, soprattutto nel momento attuale, Ci sembra non solo opportuno ma necessario che vengano innalzate ardenti suppliche per i re, per i principi e per tutti coloro che, attendendo al governo dei popoli, possono con la loro tutela esterna recar aiuto alla Chiesa, affinché, riordinata rettamente la società, «la pace, opera di giustizia» (Is 32,17), al soffio della divina carità arrida al genere umano

tormentato dai terrificanti flutti di questa tempesta, e la santa Madre Chiesa possa condurre vita quieta e tranquilla nella pietà e nella castità (cfr 1Tm 2,2). Dobbiamo chiedere con insistenza a Dio che tutti coloro che sono al governo dei popoli amino la sapienza (cfr Sap 6,23), in modo che questa gravissima sentenza dello Spirito Santo non ricada mai su di essi: «L'Altissimo esaminerà le vostre opere e scruterà i pensieri; perché ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge di giustizia, né secondo il volere di Dio avete camminato. Terribile e veloce egli piomberà su voi, ché rigorosissimo giudizio sarà fatto di quei che stanno in alto. Al tapino invero si usa misericordia, ma i potenti saranno potentemente puniti! Perché non indietreggerà dinanzi a persona il Signore di tutti, né avrà soggezione della grandezza di nessuno; ché il grande e il piccolo egli ha creato, ed ha cura ugualmente di tutti. Ma ai potenti sovrasta più rigoroso giudizio; a voi pertanto, o re, sono rivolte le mie parole perché impariate la sapienza e non cediate» (Sap 6,4-10).

Inoltre, non solo faticando senza posa e pregando ininterrottamente, Cristo Signore palesò il suo amore verso la sua Sposa incontaminata, ma anche per mezzo dei dolori e delle angosce sopportate volentieri e con amore per essa: «Avendo egli amato i suoi... li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Anzi non acquistò la Chiesa che per mezzo del proprio sangue (cfr At 20,28). Adunque, su queste orme cruento del nostro Re, come esige la nostra salvezza da mettere al sicuro, intraprendiamo volentieri il nostro cammino: «Poiché se siamo stati innestati alla somiglianza della sua morte, lo saremo anche a quella della risurrezione» (Rm 6,5), e «se siamo insieme morti, con lui anche vivremo» (2Tm 2,11). Ciò è richiesto anche dalla vera e operosa carità sia verso la Chiesa sia verso quelle anime che la medesima Chiesa genera allo stesso Cristo. Sebbene infatti il Salvator nostro con le sue durissime pene e la sua acerba morte abbia meritato alla sua Chiesa un tesoro addirittura infinito di grazie, per disposizione però della provvidenza di Dio, esse solo in parte ci vengono distribuite; e la loro minore o maggiore dovizia non poco dipende anche dalle nostre buone opere, dalle quali una tale pioggia di celesti doni volontariamente largita da Dio viene attirata sulle anime umane. La qual pioggia di grazie celesti sarà certamente sovrabbondante, se non solo faremo uso di fervorose preghiere a Dio, specialmente col prendere parte anche ogni giorno se si può e con pietà al Sacrificio eucaristico; se non solo faremo del nostro meglio per alleggerire le sofferenze di tanti bisognosi con servizi di cristiana carità; ma se ameremo i beni impe-



rituri a preferenza di quelli caduchi di questa vita; se con volontarie mortificazioni terremo a freno questo corpo mortale, negandogli ciò che è lecito e imponendogli invece ciò che gli è sgradito e arduo; e se finalmente accetteremo con sottomissione come dalla mano di Dio le fatiche e i travagli della presente vita. Poiché in tal modo, secondo l'Apostolo, «diamo compimento, nella nostra carne, a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a pro del Corpo di lui che è la Chiesa» (Col 1,24).

Mentre così scriviamo, Ci si presenta purtroppo dinanzi allo sguardo una moltitudine sterminata di miseri, che con dolore compiangiamo: infermi, poveri, mutilati, vedove e orfani, e moltissimi che per le proprie sventure o per quelle dei loro cari giacciono talvolta in un vero languore mortale. Tutti quanti dunque coloro che per qualsiasi motivo giacciono nella tristezza e nell'angoscia, con cuore paterno vivamente esortiamo che, pieni di fiducia, levino gli occhi al cielo, offrano le loro pene a quel Dio che un giorno renderà loro una copiosa mercede. E abbiano tutti presente che il loro dolore non è vano, ma è oltremodo fecondo di bene per se stessi e per la Chiesa se essi, mirando a tal fine, sapranno sopportarlo con pazienza. A meglio conseguire tal proposito giova moltissimo la quotidiana e devota oblazione di se stessi a Dio, quale usano fare i membri di quella pia associazione che prende il nome dell'*Apostolato della preghiera*, associazione che in questa occasione, come a Dio graditissima, Ci sta a cuore di raccomandare nel modo più vivo.

Che se ci fu mai tempo in cui, per conseguire la salvezza delle anime, dobbiamo unire i nostri dolori agli strazi del divin Redentore, oggi specialmente, venerabili Fratelli, tale è il dovere di tutti, mentre una guerra immane avvolge nelle sue fiamme quasi tutto l'orbe terrestre; generando tante morti, tante miserie, tante sventure. E particolarmente oggi è doveroso per tutti l'astenersi dai vizi, dagli allettamenti del mondo, dagli sregolati piaceri del senso, come pure da quelle cose terrene futili e vane che non hanno alcuna relazione né con la cristiana formazione dell'animo né con il conseguimento del cielo.

Dobbiamo piuttosto ribadire nella nostra mente la gravissima sentenza del Nostro Predecessore Leone Magno, il quale afferma che noi, con il battesimo, siamo fatti carne del Crocifisso (cfr *Serm.*, 63,6; 66,3; PL 54,357 e 366), e quella bellissima preghiera di sant'Agostino: «Portami, o Cristo, sulla croce, che è salvezza degli erranti, nella quale soltanto è il riposo agli affaticati, nella quale soltanto avranno la vita coloro che muoiono» (*In Ps* 118,22; 30; PL 15,1521).

Prima di por fine a questo scritto, non possiamo trattenerci dal tornare a insistere nell'esortare vivamente tutti ad amare la santa Madre Chiesa con un amore zelante e operoso. Per la sua incolumità, per il suo più fecondo e ubertoso incremento, dobbiamo ogni giorno offrire all'eterno Padre le nostre preghiere, le fatiche, le angosce nostre, se davvero ci sta a cuore la salvezza dell'universale famiglia umana, redenta col sangue divino. E mentre nubi minacciose offuscano il cielo e incombono su tutto il consorzio umano e sulla stessa Chiesa pericoli e minacce, affidiamo le nostre preghiere e tutto ciò che ci appartiene al Padre delle misericordie, supplicando: «Volgi, ti preghiamo, o Signore, uno sguardo su questa tua famiglia, per la quale il Signor nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi ai suoi carnefici e a subire il tormento della croce» (*Off. Maioris Hebdom.*).

(*Mystici Corporis*, 100-102.104-109)

## **La preghiera universale**

Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini.

È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che si trovano in necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.

La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare.

Spetta al sacerdote celebrante guidare la preghiera, invitare, con una breve monizione, i fedeli a pregare, e concludere la preghiera con un'orazione. Sarà bene che le intenzioni siano proposte da un diacono o da un cantore, o da qualche altra persona. Tutta l'assemblea esprime la sua preghiera o con un'invocazione comune, dopo che sono state presentate le intenzioni, oppure pregando in silenzio.

(*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 45-47)

# La Comunità Magnificat del RnS sempre più radicata nella Chiesa

*Si è costituita una nuova associazione di fedeli*

**L**il 15 ottobre 1995, la comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito è stata riconosciuta ufficialmente come associazione privata di fedeli, secondo le prescrizioni del Codice di diritto canonico. È stato l'arcivescovo mons. Antonelli, segretario generale della Cei in qualità di amministratore apostolico della diocesi di Perugia-Città della Pieve, a leggere il decreto di approvazione durante

la celebrazione eucaristica che ha concluso i due giorni di ritiro della Comunità al centro Mater Gratiae a Monte Morcino (Pg). Con il decreto è stata approvata, *ad experimentum* per tre anni, anche la *Regola di vita* della Comunità, la cui stesura, è stata seguita personalmente dall'Arcivescovo in questi ultimi due anni. La Comunità, nata ormai da diversi anni, è presente a Perugia, a Cortona (Ar), Torino, Salerno e Foggia, ed è formata principalmente da laici che hanno scelto di impegnarsi attivamente nella Chiesa secondo lo "stile" del Rinnovamento, e avendo come modello la prima comunità cristiana descritta negli *Atti degli Apostoli*. La comunione fraterna che si concretizza nella condivisione di preghiera, formazione e missione, e nel vivere le promesse di "povertà, perdono permanente, costruzione dell'amore e servizio", è la caratteristica principale della Comunità, unita alla forte spinta all'evangelizzazione sentita dai suoi membri. All'interno della stessa Comunità, si sta sviluppando anche una forma di vita consacrata, e alcuni di questi membri, che hanno fatto la scelta di vivere in comune, curano l'adorazione eucaristica perpetua in due cappelle della città di Perugia: S. Manno e la Madonna della Luce.



Adorazione "a porte aperte sul mondo", come piace a loro sottolineare, cioè servizio, oltre che risposta ad una chiamata contemplativa. È così che "ogni membro della Comunità, come Maria nel Magnificat, intende unire la contemplazione all'azione" (dalla *Regola di vita*).

La *Regola* alla quale i membri della Comunità hanno deciso di sottomettersi è nata dal desiderio di darsi un'identità precisa all'interno della Chiesa, in cui la Comunità "è profondamente radicata (...) mediante un costante servizio, secondo i propri carismi, partecipando alle iniziative pastorali della diocesi e delle parrocchie" (dalla *Regola di vita*).

Alla Messa, presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata da diversi sacerdoti vicini alla Comunità, fra cui don Luca Bartocchini e don Gernaldo Conti erano presenti anche i responsabili delle altre zone d'Italia. L'Arcivescovo, nell'omelia, si è rivolto a tutta l'assemblea esortando a vivere fedelmente la propria vocazione cristiana alla luce della nuova *Regola*.

F.A.

**ENNIO ANTONELLI**  
per grazia di Dio e della Sede Apostolica  
AMMINISTRATORE APOSTOLICO  
di  
PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE

Prot. 827/95

In adempimento al mandato pastorale affidatomi nei confronti dell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve, dopo aver esaminato lo Statuto della Comunità Magnificat, considerato dai suoi membri come Regola di Vita, tenendo presenti le prescrizioni del Diritto Canonico (in particolare il can. 304, §1, C.I.C.),

**APPROVO**

il presente Statuto ed *experimentum* per tre anni e nello stesso tempo

**RICONOSCO**

la Comunità Magnificat come un'associazione privata di fedeli (can. 299, §3, C.I.C.).

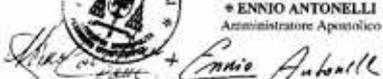
Mentre invoco la benedizione del Signore su questa comunità esorto tutti i suoi membri a vivere fedelmente la propria vocazione cristiana alla luce della presente Regola di Vita.

Insieme a Maria, imalziamo l'fino di adorazione e di lode al Padre, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

Dato a Perugia, il giorno 15 ottobre 1995.  
Firma di S. Teresa d'Avila

Il Cancelliere

\* ENNIO ANTONELLI  
Amministratore Apostolico



## Comunità carismatiche cattoliche da tutto il mondo riunite a Fortaleza - Brasile:

### *La Comunità Magnificat al Congresso Internazionale della Fraternità Cattolica*

Cinque persone - Oreste, Corrado, Dino, Daniele e Simona - alla conquista del mondo: è difficile dire cosa fosse più impressionante, se l'immenso Brasile, l'incredibile calore dei fratelli della Comunità che ci ha accolto o la confusione di lingue e di esperienze che si respiravano in un affollato congresso internazionale dove ogni persona rappresentava un diverso progetto dello Spirito.

Fortaleza è una città ricca, secondo gli standard brasiliani, simile a prima vista a una sterminata periferia del nostro Sud con una manciata di grattacieli al centro, fatta di baracche e autostrade a quattro corsie. L'abbiamo attraversata arrivando di sera alla sede del congresso, un bell'albergo vicino alla Praia do Futuro - la Spiaggia del Futuro - e poi via direttamente, a visitare la Comunità Shalom, ospiti e organizzatori del congresso. Nel grande cortile adattato a cinema di una casa di evangelizzazione che comprende anche un bar e un negozio abbiamo assistito a un video che con la massima semplicità, spiegava che la Comunità Shalom usa

per evangelizzare una infinità di attività, dalle scuole elementari alla produzione di libri, dal teatro a decine di gruppi di preghiera. Una attività costante, frutto del lavoro di 400 membri della comunità di alleanza a cui si aggiungono venti consacrati, sia uomini che donne - compresa una famiglia - che si sono dedicati completamente al servizio di Dio e della Comunità vivendo in povertà assoluta. I fratelli della Comunità Shalom sono riusciti non solo a organizzare il congresso "in casa", compresa la traduzione simultanea, ma ad assistere e curare i congressisti con una puntualità, una efficienza e una allegria che facevano trasparire una grande grazia di Dio. Dall'Italia erano rappresentate tre comunità carismatiche di Alleanza: la Comunità di Gesù di Bari, la Comunità Giovanni Battista e la Comunità Magnificat. Il congresso vero e proprio è iniziato il mattino seguente, con l'omelia di apertura dettata dal vescovo Paul Cordes e poi con l'insegnamento del vescovo di Quixadá sul contributo del carisma delle Comunità alla Chie-

sa, ed è poi proseguito mescolando diversi temi, dal contributo dei giovani alla costruzione della Comunità (Marcelo Freitas Filho, della Comunità Shalom), alle capacità pratiche necessarie per la cura pastorale (Tony Hanna) a uno strepitoso insegnamento sulla lode comunitaria del nostro Matteo Calisi: i fratelli australiani si sono detti pronti a comperarlo per un milione di dollari! Una attività importante è stata la preparazione della risposta all'appello che il Papa ha rivolto alla Fraternità Cattolica durante il congresso del 1994. In quella occasione, il Santo Padre ha sottolineato come la Fraternità Cattolica sia il segno che le Comunità di alleanza cattoliche hanno un ruolo specifico nel rinnovamento della Chiesa. Il Papa ha chiesto in quella occasione alla Fraternità di impegnarsi perché le Comunità che la compongono rimangano fedeli alla vera dottrina cattolica promuovano la comunione ecclesiale, rafforzino la Chiesa locale con una forte testimonianza, si impegnino in una nuova evangelizzazione per il terzo millennio e proclamino la santità della vita e della famiglia. La Fraternità ha dunque voluto raccogliere durante questo convegno la risposta delle Comunità membro. Fra le risposte raccolte c'era anche la nostra. Infatti la Comunità Magnificat è ora ufficialmente mem-

bro della Fraternità Cattolica: mentre agli incontri precedenti siamo stati cordialmente invitati come osservatori, da quest'anno siamo parte della Fraternità a tutti gli effetti, con il beneplacito del Pontificio Consiglio per i Laici cui la Fraternità è strettamente collegata. Negli ultimi cinque anni la Comunità Magnificat è stata esaminata - e il Vescovo Paul Cordes, parte del Consiglio per i Laici, ci ha fatto capire che l'esame è stato approfondito e continuato. Siamo chiamati quindi ad assumerci una responsabilità importante, collaborando con le altre Comunità europee perché si realizzino i fini istituzionali della Fraternità Cattolica, e cioè "dialogo e collaborazione fra le Comunità", la costruzione di una "profonda identità cattolica" e un impegno a "dare rinnovato vigore al Rinnovamento cattolico" (Decreto di costituzione della Fraternità Cattolica come Associazione privata di fedeli di diritto pontificio). Questa responsabilità è sottolineata dal fatto che avviene in un momento importante: riprendendo le parole di chiusura di S.E. Paul Cordes, per la Fraternità è "finito il momento della costruzione" ed è il momento di iniziare a perseguire con energia gli scopi che la animano. Per noi questo significa prima di tutto impegnarci perché il mondo possa vedere che il Rinnovamento



nello Spirito e la vita comunitaria sono veramente una via che porta alla scoperta di Dio e della Chiesa. Le parole contenute nella Regola devono diventare fatti, e l'appartenenza alla Fraternità non può che essere di stimolo per tutti in questo cammino.

Durante la permanenza a Fortaleza, il Signore ci ha riservato poi molte altre sorprese. Dopo il congresso, una ospitalità incredibile in una famiglia della Comunità Shalom che ci ha messo a disposizione un bellissimo appartamento in cima a un grattacielo davanti al mare, auto e autista; l'eccezionale Willy, un ragazzo di un gruppo di preghiera che ci ha fatto da interprete e ci ha scortato dappertutto; l'incontro con un Vescovo di origine italiana in pensione, dom Guido Casullo, anziano ma lucidissimo, proveniente da Foggia, molto amato nella diocesi e "sfruttato" come confessore; lo stesso Vescovo ci ha poi portato a conoscere anche una realtà missionaria nella periferia della città, gestita da sacerdoti diocesani dell'opera "Madonnina del Grappa", che porta l'amore di Cristo operante in una realtà di povertà terribile. Una esperienza che ha scosso le nostre coscienze di cristiani introversi, sempre pronti a guardarsi gli uni gli altri invece che ad alzare lo sguardo su chi è il Cristo sofferente.

Ma anche momenti di relax: abbiamo fatto una puntata al mare, a divertirci fra toboga e giochi in un acquapark. Certamente il ricordo più simpatico è quello di Oreste che parla portoghese!

Daniele Mezzetti  
Comunità Magnificat



## Il Papa alla Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza

*Un'attività importante del convegno della Fraternità Cattolica tenutosi a Fortaleza (Brasile) dal 27 al 30 di ottobre 1995 è stata la preparazione della risposta all'appello che il Papa ha rivolto alla Fraternità Cattolica durante il congresso del 1994, a Roma.*

*In quella occasione, il Santo Padre ha sottolineato come la Fraternità Cattolica sia il segno che le Comunità di alleanza cattoliche hanno un ruolo specifico nel rinnovamento della Chiesa. Il Papa ha chiesto in quella occasione alla Fraternità di impe-*



*gnarsi perché le Comunità che la compongono rimangano fedeli alla vera dottrina cattolica promuovano la comunione ecclesiale, rafforzino la Chiesa locale con una forte testimonianza, si impegnino in una nuova evangelizzazione per il terzo millennio e proclamino la santità della vita e della famiglia. La Fraternità ha dunque voluto raccogliere durante questo convegno la risposta delle Comunità membro. Riportiamo di seguito questo appello straordinario che affidiamo all'attenzione a alla preghiera di ogni lettore e di ogni comunità del Rinnovamento italiano.*

Cari amici in Cristo,

ho il piacere di salutare i membri della Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza in occasione del vostro incontro annuale.

La vostra assemblea che porta insieme rappresentanti di tali comunità da tutto il mondo reca testimonianza alla rimarchevole diversità dei doni dello Spirito Santo, i quali tutti, sono dati per la costruzione dell'unità della Chiesa nel vincolo della pace (cfr Ef 4,3). Il riconoscimento nel 1990 della vostra Fraternità come una Privata Associazione di fedeli della sede pontificia è un segno che le comunità carismatiche di Alleanza hanno agito come una forza per il rinnovamento della Chiesa nella fedeltà alla Parola di Dio, nella santità della vita e nell'espletamento del compito della evangelizzazione. La comunione ecclesiale che la vostra Fraternità si sforza di promuovere con i Vescovi e la sede di Pietro, così come tra le comunità individuali, è infatti un segno della vostra vera identità di cattolici. In verità "la comunione dà ascesa alla missione e la missione è realizzata nella comunione" (Christifideles Laici, n. 32). Come ce-

nacoli di preghiera, testimonianza evangelica e sensibilità all'azione dello Spirito Santo, le vostre comunità hanno un ruolo specifico da

interpretare nel Rinnovamento del Popolo di Dio nella santità, nel contrastare una crescente mancanza del senso della presenza di Dio e la conseguente indifferenza religiosa. I vostri sforzi per far conoscere agli altri il dono della vostra fede in Cristo non solo contribuiranno al rafforzamento della vita delle Chiese locali a cui voi appartene- te, ma ispireranno una più profonda e più matura fede tra i vostri stessi membri. In particolare io vi incoraggio nella gioiosa fedeltà agli insegnamenti morali della Chiesa.

«Come io ho sottolineato nella Enciclica Veritatis Splendor "la nuova evangelizzazione mostrerà la sua autenticità e libererà tutta la sua forza missionaria quando è emessa attraverso non solo il dono della parola proclamata ma anche della parola vissuta" (n. 107).

Allo stesso modo, il vostro accento sulla centralità della Scrittura per la vita cristiana può grandemente aiutare la comprensione e la cooperazione ecumenica, poiché tutti i credenti cercano di sentire la voce dello Spirito che continua a parlare alle Chiese (cfr Ap 2,29). La vostra testimonianza può essere particolarmente importante per la gente giovane, sulla quale l'ideale della santità esercita un grande fascino. Io vi



incoraggio specialmente, come frutto rimasto dell'anno della Famiglia, a proclamare la santità del matrimonio e della famiglia secondo il progetto di Dio e a lavorare per assicurare rispetto per il dono di Dio della vita ad ogni livello di società. Come la Chiesa si prepara per celebrare il Terzo Millennio Cristiano indirizzando tutte le proprie risorse ad una nuova proclamazione del Vangelo, i membri delle vostre comunità sono stati sfidati a portare una ancor più convincente testimonianza alla verità del Vangelo come insegnato dalla Chiesa.

Sono certo che incoraggerete i vostri membri e sostenitori a fare una attenta lettura e studio del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Cari amici,

offro i miei auguri ricchi di preghiera per il vostro incontro e ho fiducia che le vostre decisioni accelereranno un persino più stretto legame tra i Pastori della Chiesa e le Comunità Carismatiche di Alleanza.

Invocando su di voi i doni dello Spirito Santo di saggezza e forza cordialmente vi impartisco la mia benedizione Apostolica come una promessa della grazia e della pace in nostro Signore Gesù Cristo.

Giovanni Paolo II

## La preghiera di intercessione

Una delle tentazioni più grandi e più comuni dell'uomo di oggi è quella di farci vedere la "buona azione", come più importante della preghiera, che finisce quindi per apparire una specie di perdita di tempo. In un tempo come il nostro, pieno di efficienza, la preghiera perde peso, specialmente la preghiera di intercessione, che invece è una preghiera molto potente. Impariamo allora dai Padri del deserto che ci hanno dato in proposito risposte meravigliose:

«Accadde un giorno che gli anziani si recassero dall'abate Abraham, il profeta della regione. Lo interrogarono sull'abate Barré, dicendo: ci siamo intrattenuti con abba Barré sulla clausura nella quale egli si trova adesso; ci ha detto queste gravi parole: Egli stima tutta l'ascesi e tutte le elemosine che ha fatto nel suo passato come una profanazione. E il santo vegliardo Abraham rispose loro e disse: Ha parlato rettamente. Gli anziani si rattristarono per via della loro vita che era anch'essa a quel modo. Ma l'abate Abraham disse loro: Perché affliggervi? Durante il tempo, in effetti, nel quale abba Barré distribuiva le elemosine, sarà arrivato forse a nutrire un villaggio, una

città, una contrada. Ma ora è possibile a Barré levare le sue due mani affinché l'orzo cresca in abbondanza nel mondo intero. Gli è anche possibile, ora, chiedere a Dio di rimettere i peccati di tutta questa generazione. E gli anziani, dopo aver udito, si rallegrarono che vi fosse un supplice che intercedeva per loro" (M. Chaîne «Le manuscript de la version copte des Apophthegmata Patrum», 249).

Il grande abba Barsanufio del deserto di Gaza era un esicasta, cioè era uno che viveva in solitudine, chiuso in una cella e non vedeva alcuno per tutta la vita. L'unico che poteva vederlo o parlare con lui era il suo superiore, abba Seridio, che fungeva da scrivano e da postino tra lui ed un altro grande esicasta Giovanni il Profeta. Nell'«Epistolario» tra i due Barsanufio è chiamato "il Grande Anziano" e Giovanni "l'altro Anziano". Uno dei più bei brani di corrispondenza tra i due è il seguente, in cui si parla della preghiera di intercessione per il mondo, che si trova in una difficilissima situazione ed è pieno di peccato, di guerre e di morte. Questo brano ci colpisce anche per la sua straordinaria somiglianza con il nostro tempo:

*"Supplica al Grande Anziano*

*dei padri esicasti del cenobio, per il mondo. Poiché il mondo è in pericolo, ti preghiamo tutti: supplica la bontà di Dio perché allenti la mano e rimetta nel fodero le spade. Sta in mezzo ai caduti ed ai vivi con il tuo santo incenso e placa lo sterminatore. Torna ad innalzare il santo altare nell'aia santa del cielo e l'ira di Dio si placcherà. E noi ti supplichiamo e ti preghiamo: muoviti a compassione del mondo che va in rovina, ricordati che siamo tutti tue membra, mostra anche al presente le viscere della tua misericordia e le meraviglie di Dio, perché a lui è la gloria nei secoli. Amen.*

Risposta - Fratelli io sono in lutto e lamento per l'ira incombente, poiché facciamo tutto il contrario di ciò che dovremmo fare. Dice infatti: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). È stata invece la nostra iniquità ad abbondare più di quella delle genti straniere; E sono in tanti a pregare l'amore di Dio per gli uomini, perché faccia cessare l'ira dal mondo. Nessuno è amante degli uomini più di Dio, ma non vuole fare misericordia, perché vi si oppone la moltitudine dei peccati commessi nel mondo. Ci sono tre uomini perfetti da-



vanti a Dio che fanno superato la misura umana e hanno ricevuto il potere di sciogliere e leggere, rimettere i peccati e trattenerli. E stanno ritti sulla breccia perché il mondo non sia distrutto in un attimo e grazie alle loro preghiere egli castiga con misericordia. Ed è stato loro detto che per poco tempo permarrà l'ira: pregate con loro. Le preghiere di questi tre si incontrano dove si accede all'altare superno dei Padre delle luci, e si rallegrano insieme e insieme esultano nelle sfere sovracelesti; ma quando fanno attenzione alla terra fanno lutto e piangono insieme ed insieme fanno lamento per i mali che accadono e provocano l'ira. Essi sono Giovanni a Roma, Elia a Corinto ed un altro nell'eparchia di Gerusalemme: credo che ottengano la grande misericordia, sì, la ottengono. Amen. Il mio Dio vi fortivchi perché possiate portare il peso di queste cose, che sono incomprendibili a quelli che non hanno intelligenza" (*Barsanufio e Giovanni di Gaza: «Epistolario»; 569*).

Nella risposta Barsanufio mette in evidenza la straordinaria potenza dell'intercessione, quando ci illustra la preghiera dei tre grandi intercessori in accordo con quanto scritto dal profeta Ezechiele:

*"Io ho cercato tra loro un uomo che costruisce un muro e si erge sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese, perché io non lo devastassi, ma non l'ho*

*trovato. Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera..." (Ez 22,30-31).*

La preghiera dei tre intercessori è così potente che l'abba dice: «... credo che ottengano la grande misericordia, sì, la ottengono. Amen». Barsanufio cioè vede profeticamente anche la solleccita risposta di Dio: adesso!. Quando poi sarà abba Scridio a porre la domanda a Giovanni il Profeta perché interceda, l'Epistolario ci riporta così:

"Supplica dell'abate del cenobio al medesimo Anziano. Poiché i tempi sono difficili, prega, padre, affinché il Signore li faccia passare e affinché noi tuoi servi siamo protetti da ogni tentazione di cadere nei nostri peccati.

Risposta. - Se facciamo il bene, il Signore fa passare i tempi difficili. Ma se poi sommiamo i mali, accumuliamo per noi stessi la rovina prima del tempo. Ma se voi rimanete nel bene, Dio manda il suo angelo e vi segna con il suo sigillo, così che colui che viene portando la spada *passi oltre voi per le preghiere dei santi. Amen*" (idem, 568)

La preghiera di intercessione però fa parte dello stesso slancio d'amore che lega l'uomo a Dio e l'uomo di Dio all'uomo secondo ciò che intende Gesù quando dice:

*"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9).*

A questo proposito vale ricordare Giuseppe di Panetisi, famosissimo per la sua straordinaria umiltà, per il suo spirito di preghiera e la sua eccelsa saggezza. Abba Lot un giorno si recò da lui per domandargli:

"...Abba, io faccio come posso la mia piccola liturgia, il mio piccolo digiuno, la predica, la meditazione, vivo nel raccoglimento, cerco di essere puro nei pensieri. Che cosa devo fare ancora?". Il vecchio, alzatosi, aprì le braccia verso il cielo e le sue dita divennero come dieci fiaccole. «Se vuoi - gli disse - diventa tutto di fuoco" (*Vita e Detti dei Padri del Deserto: Giuseppe di Panetisi, 7*).

Questa è la loro filosofia di vita: *"diventare di fuoco"*. È in questa dimensione di ardore che la preghiera di intercessione diventava, per loro, così insistente, audace e irresistibile da farla apparire quasi fuori delle buone maniere di rivolgersi a Dio:

"Una volta Abramo, il discepolo di abba Sisoës, fu tentato dal demone. L'Anziano vide che era caduto e, levatosi in piedi, tese le mani al cielo dicendo: «O Dio, sia che tu voglia, sia che tu non voglia, non ti lascerò se non lo guarirai». E all'istante fu guarito" (*Vita e Detti dei Padri del Deserto: Sisoës, 12*).

Questa audacia nel parlare con Dio (parresia) è però una caratteristica dei grandi santi che si sentono autorizzati a far ciò dalla



# I Padri ci insegnano a costruire le Comunità

stessa parabola della vedova e del giudice iniquo che ci ha raccontato Gesù.

La preghiera di intercessione più comune è però quella che siamo chiamati a fare gli uni per gli altri, specialmente quando abbiamo il compito di guidare altri sulla vita del Signore. Nell'«*Epistolario*» tra abba Barsanufio e abba Giovanni «*il Grande Anziano*» dice:

«...E circa le preghiere di cui mi hai scritto alla fine, devi accontentarti delle parole che ti ho scritto, perché io giorno e notte prego Dio ininterrottamente per te» (op. cit. 17), e ancora:

«... Io infatti prego Dio giorno notte perché dove siamo noi, con uno stesso animo sia anche tu, con noi, nella gioia ineffabile dei giusti, e nella luce eterna, affinché tu trovi la tua porzione in ciò che è stato promesso ai santi, quando dice: «Occhio non vide, né orecchio udì, né salì in cuore umano,

ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano». Sii forte nel Signore La gioia sia con te. Amen» (op. cit. 569).

Intercedere per gli altri fratelli e sorelle che insieme formano la comunità cristiana è un compito necessario di ogni cristiano impegnato a vivere una vita comunitaria. Evagrio Pontico scrive infatti:

«È giusto che preghi non solo per la tua propria purificazione, ma anche per tutti i tuoi simili, al fine di imitare la condotta degli angeli» (Evagrio Pontico, «*La preghiera*», 39).

Questo intercedere gli uni per gli altri è senza dubbio un'opera molto meritvole e ci spinge sempre più verso l'amore reciproco, la preghiera diventa così il cemento della Comunità, perché nella preghiera di intercessione gli uni per gli altri si formano dei canali, che attraversano Dio raggiungendo gli altri. Nei canali che salgono a Dio camminano le nostre preghiere, in quelli che da Dio scendono a noi camminano le

grazie che Dio ci dona, insieme alla ricchezza del suo amore:

«Un fratello fece visita ad un anziano che aveva il dono del discernimento e lo supplicò con queste parole: «Prega per me, Padre, perché sono debole». L'anziano gli rispose: «Uno dei padri una volta ha detto che chi prende dell'olio in mano per ungere un malato, trae giovamento lui per primo dall'unzione fatta con le sue mani. Così chi prega per un fratello che soffre, prima che questi ne tragga giovamento, lui stesso ha la sua parte di guadagno a causa del suo intento cantatevole. Fratello mio, preghiamo dunque gli uni per gli altri per essere guariti, perché Dio stesso lo ha ordinato attraverso l'apostolo» (Detti inediti dei Padri del Deserto, 635).

Se intercederemo così gli uni per gli altri certamente costruiremo sempre più arditamente lo splendido Corpo di Cristo che è la Comunità e lo renderemo sempre più solido.

## Errata Corrige

A pagina 6 del n. 45 della rivista «Venite e Vedrete» il numero di conto corrente postale è errato. Quello esatto è

# 11868718

intestato a:

**Oreste Pesare - Venite e Vedrete - v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia**

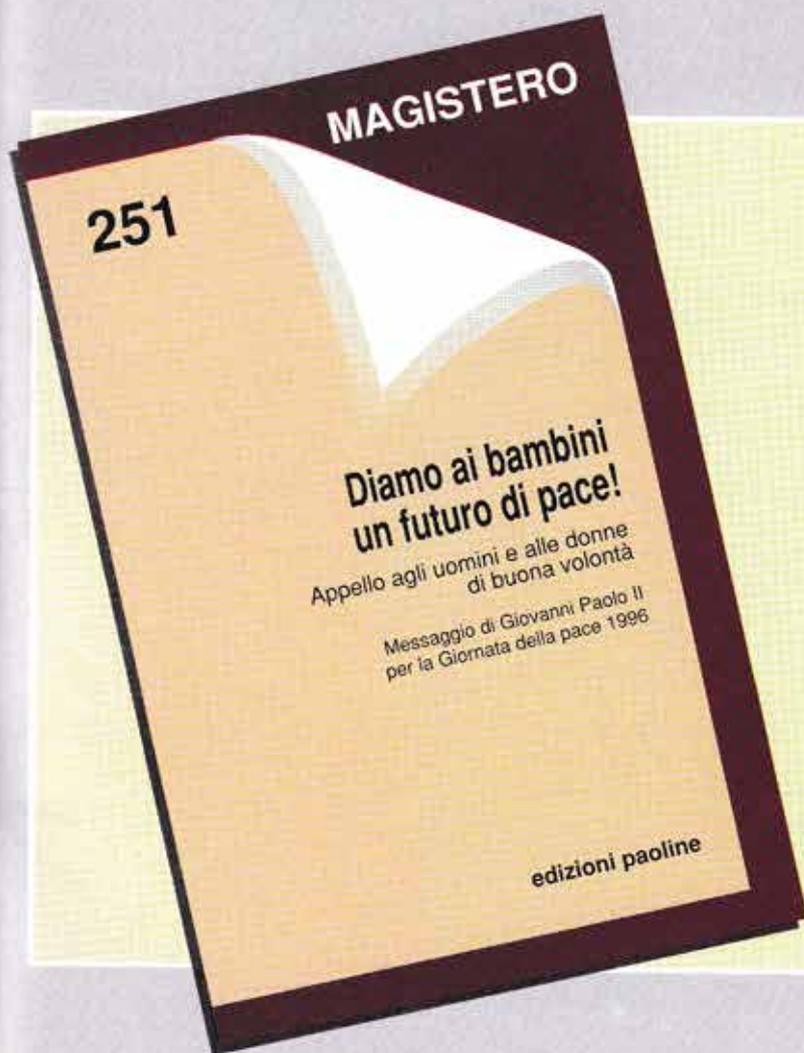
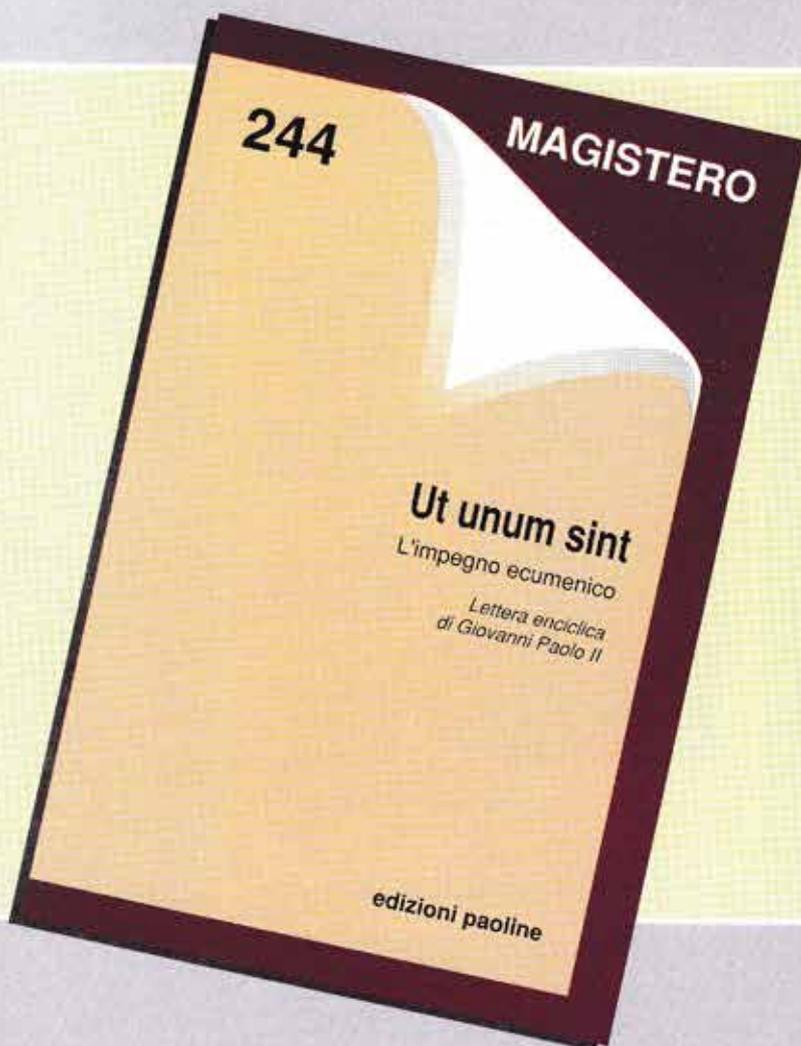
*A chi non avesse ancora rinnovato l'adesione per il 1996 alla nostra rivista suggeriamo di utilizzare l'accluso bollettino di conto corrente*

Quote associative anno 1996:	
ordinario	L. 20.000
straordinario	L. 30.000
sostenitore	L. 50.000
estero (Europa)	L. 33.000
estero (altri paesi)	L. 40.000



Laddove esiste la sincera volontà di seguire Cristo, spesso lo Spirito sa effondere la sua grazia in sentieri diversi da quelli ordinari. L'esperienza ecumenica ci ha permesso di comprenderlo meglio. Se [...] le Comunità sapranno veramente «convertirsi» alla ricerca della comunione piena e visibile, Dio farà per esse ciò che ha fatto per i loro santi. Egli saprà superare gli ostacoli ereditati dal passato e le condurrà sulle sue vie dove egli vuole: alla *koinonia* visibile che è al tempo stesso lode della sua gloria e servizio al suo disegno di salvezza.

*Presentazione libro (84)*



I bambini non sono pesi per la società, non sono strumenti per il guadagno né semplicemente persone senza diritti; sono membri preziosi del consorzio umano, del quale incarnano le speranze, le attese, le potenzialità. [...]

È difficile sperare che i bambini sappiano un giorno costruire un mondo migliore, quando è mancato un preciso impegno per la loro *educazione alla pace*. Essi hanno bisogno di «imparare la pace»: è un loro diritto che non può essere disatteso. [...]

*Diamo ai bambini un futuro di pace!* Ecco l'appello che rivolgo fiducioso agli uomini e alle donne di buona volontà, invitando ciascuno ad aiutare i bambini a crescere in un clima di autentica pace. È un loro diritto, è un nostro dovere.

*Presentazione libro (1.6.9)*

LUCY ROONEY - ROBERT FARICY



## SIGNORE GESÙ INSEGNAMI A PREGARE

*Corso di  
preghiera  
personale  
in sette settimane*

EDITRICE ANCORA - MILANO

Lucy Rooney - Robert Faricy  
Signore Gesù, insegnami a pregare  
Ed. Ancora, Milano 1995 - L. 14.000

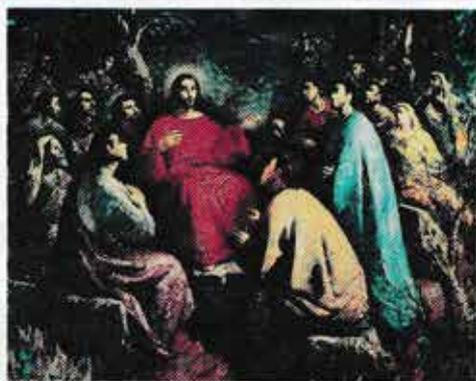
Questo volumetto vuol essere il libro di testo per un corso di preghiera personale. Gesù è il maestro. L'allievo sei tu. Quello che il corso si prefigge è di aiutarti nella preghiera personale. È destinato particolarmente, anche se non esclusivamente, a coloro che abbiano già avuto almeno una certa esperienza di rinnovamento carismatico.

Nel corso si insegnano modi concreti di pregare, e sono incluse pratiche che hanno lo scopo di realizzarli e di rafforzarli. Non ci si occupa della teoria della preghiera, di ciò che è la preghiera. Si cerca piuttosto di insegnare come instaurare un rapporto con Dio nella preghiera.

ANDREA GASPARINO

## MAESTRO INSEGNACI A PREGARE

*Corso introduttivo alla preghiera*



EDITRICE ELLE DI CI

Andrea Gasparino  
Maestro insegnaci a pregare  
LDC, Torino 1994 - L. 10.000

Pregare è un dono grande ed esigente. Non consiste nell'apprendimento di alcune nozioni: la preghiera è una vita. Tuttavia in un mese si possono gettare le fondamenta per un serio avviamento alla preghiera.

Questo corso di avviamento alla preghiera è il frutto di trent'anni di esperienza delle nostre «scuole di preghiera».

Chi porta una persona alla preghiera l'accosta direttamente a Dio.

Pensiamo che oggi non esista un problema tanto urgente come questo. È urgente per tutti, per i giovani e per gli adulti.